

RAUL MORDENTI

NANI SULLE SPALLE DI GIGANTI.

ALCUNE LEZIONI DI METODO DELLA FILOLOGIA ITALIANA E  
LE PROSPETTIVE DELL'EDIZIONE CRITICA DIGITALE DELLO  
ZIBALDONE LAURENZIANO DI GIOVANNI BOCCACCIO

I DUE PREMESSE

Riduco al minimo le premesse teoriche e metodologiche di questo intervento. Mi limito a dire che assumo come base del ragionamento *il problema della formalizzazione tramite modelli* dei dati testuali come viene descritto e riassunto da Orlandi (1997) nel corso del Seminario svolto nel 1994 proprio in questo Centro Linceo Interdisciplinare "Beniamino Segre" e dedicato al *Problema della formalizzazione*<sup>1</sup>.

Più precisamente, assumo come vincolo decisivo della ricerca l'affermazione di Ausiello (1991), citata da Orlandi, secondo cui per ottenere risultati utili dall'elaborazione (informatica) dei dati questi "devono essere descritti in modo formale mediante modelli" (Orlandi 1997: 11); intendo qui sommariamente per "modello" la costruzione di un sistema di rappresentazione dei dati, per ipotesi corrispondente all'oggetto della ricerca (o, più esattamente: a parte dei dati che lo costituiscono), che possa consentire operazioni su quegli stessi dati (operazioni che sarebbero impossibili da compiere sull'oggetto in quanto tale) riducendo al minimo possibile la dispersione dell'informazione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cf. Orlandi 1997.

<sup>2</sup> Sul problema del "modello" cf. il prezioso volume linceo *Il ruolo del modello* 1999.

### 1.1. Umanisti e competenze informatiche

Se così impostato il nostro problema, ecco allora che l'annosa *querelle* sui rapporti fra competenze umanistiche e competenze proprie degli informatici (se cioè i cosiddetti umanisti possano limitarsi a porre agli informatici delle domande "pratiche" di aiuto oppure, al contrario, essi debbano fare direttamente i conti con l'informatica in quanto tale per il loro lavoro) viene completamente reimpostato, se non risolto. Alla cogente esigenza già richiamata da Stussi ("occorre che l'editoria elettronica non sfugga di mano agli specialisti del testo [...] altrimenti succederà che una cattiva edizione abbia successo diventando magari la vulgata [...] la meraviglia del mezzo distrarrà dall'attenta valutazione del messaggio": 1999: 289), se ne aggiunge ora un'altra che mi pare conclusiva: se l'operazione per noi decisiva è rappresentata dalla costruzione di un modello formale dei dati testuali (che rappresentano l'oggetto del nostro studio), e se anzi il successo, o il fallimento, dell'intera operazione euristica è legato al carattere esaustivo di tale modello dei dati testuali e alla sua capacità di evitare o ridurre al minimo la dispersione dell'informazione relativa a quei dati, allora diventa evidente che tale operazione deve ricadere per intero sullo specialista dei testi (*alias*: umanista), quali che siano i limiti delle sue conoscenze informatiche. Beninteso assumendo l'interdisciplinarietà, così caratteristica e fondante per il Centro Linceo "Beniamino Segre" (e, in questo caso, il ricorso alla sapienza degli informatici), come un imprescindibile aiuto (direi: una costante bussola) della nostra ricerca. Come scrive Orlandi, con il suo personalissimo *understatement*:

Mi sembra opportuno che, per quanto riguarda le discipline umanistiche, siano i loro cultori ad occuparsene. Ciò non toglie che, offrendo gli informatici interessanti motivi di riflessione, essi debbano essere tenuti in seria considerazione. (Orlandi 1997: 11).

### 1.2. Nani e giganti

Una seconda e ultima premessa: è caratteristico dello statuto delle nostre discipline (e forse ne rappresenta la più radicale differenza epistemologica rispetto alle scienze esatte) il fatto che il "nuovo" si possa aggiungere al "vecchio" senza destituirlo o annichilirlo, e sono anzi molti i casi in cui vecchie conoscenze o sapienze si rivelano assolutamente preziose e portatrici di le-

zioni imprevedibilmente attuali e comunque utilissime. Nelle pagine che seguono vorrei valorizzare proprio questo aspetto della ricerca, cioè evidenziare come per portarla avanti noi vogliamo e dobbiamo considerarci dei nani che cercano continuamente di issarsi sulle spalle dei giganti passati<sup>3</sup>, in questo caso si tratta dei giganti della tradizione filologica e paleografica italiana e di alcune linee di ricerca da essi già indicate in passato.

È quanto cercherò di fare nell'ultima parte di questo intervento. Direi anzi che proprio questo gesto rappresenta per me il fondamento di tutto, sia in riferimento allo specifico problema che vorrei affrontare oggi sia, più in generale, come ispirazione e dedica di questo intero mio lavoro.

Vorrei infine rendere esplicita la domanda implicita sottintesa nella presenza di molti qui oggi, e che solo la personale cortesia impedisce talvolta di enunciare: "Ma ne vale veramente la pena?".

Tutta la mia argomentazione non sarà altro se non il tentativo di motivare la risposta seguente: "Sì, ne vale effettivamente la pena".

## 2. DESCRIZIONE SOMMARIA DELLO ZIBALDONE LAURENZIANO

Ridurrò al minimo indispensabile anche la descrizione del ms oggetto della nostra ricerca, il cosiddetto *Zibaldone Laurenziano* (Plut. XXIX, 8 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), un codice membranaceo, miscelaneo, parzialmente palinsesto, interamente autografo di Boccaccio.

Nella Tavola 1 ripropongo l'indice (provvisorio) del manoscritto, già da me proposto nel 1996 e poi nel corso del convegno linceo del 1998 (*I nuovi orizzonti della filologia*: cf. Mordenti 1999: 171-172), che si basa, con qualche variante, sulle Tavole elaborate da Di Benedetto (1998: 26-28)<sup>4</sup> e da Cesari

<sup>3</sup> Come è noto questa metafora risale a Giovanni da Salisbury (*Metalogicon*, 1160 c.a) e ricorre ogni volta che, nei punti di svolta della storia della cultura, si pone la *querelle des anciens et des modernes*; dunque forse non è un caso che essa ci appaia così pertinente oggi.

<sup>4</sup> Il fatto che i Segmenti testuali assommino nella nostra Tavola a 55 (mentre sono 72 nella Tavola di Di Benedetto) dipende solo da una maggiore analiticità del Di Benedetto che è riuscito a individuare composizioni diverse, a volte anche di un solo verso, in ciò che noi abbiamo unificato con un titolo generico nei Segmenti 26 ("Versi di vario argomento") e 28 ("Versi goliardici").

(1973: 454-466)<sup>5</sup>. Mentre scrivo è in corso di pubblicazione una nuova e più completa tavola dei due Zibaldoni membranacei a cura di Marco Petoletti<sup>6</sup>.

### TAVOLA 1: Indice dello Zibaldone Laurenziano (Plut. XXIX, 8)

• -0	Palinsesti: Scritture in beneventana (XIII secolo?)	
• -00	(Foglio di guardia)	cc.1r-1v
• -01	(Foglio di guardia antico)	cc.1r-1v
PRIMA PARTE (palinsesta)		
◦ 1:	Andalò del Negro, <i>Tractatus spere materialis</i>	cc. 2r-13v
◦ 2:	Andalò del Negro, <i>Tractatus planetarum</i>	cc.14r-28v
SECONDA PARTE (non palinsesta)		
◦ 3:	<i>Liber de dictis philosophorum antiquorum (Capitulum in gastigationibus Heremis)</i>	cc.26r-36r
◦ 4:	<i>Antiquarum hystoriarum libellus (Chronica de origine civitatis)</i>	cc.36v-39v
◦ 5:	<i>De Sibillis (Sibyllinarum verborum interpretatio)</i>	cc.39r-41r
◦ 6:	<i>Alexander Macedo scribit Aristotili magistro suo (De mirabilibus Indiae)</i>	cc.41r-45v
◦ 7:	Tre alfabeti (uno ebraico e due greci)	c.43v
◦ 8:	Epitaffio greco	c.43v
TERZA PARTE (palinsesta)		
◦ 9:	Prologo del <i>De sacro altaris mysterio</i>	c.46r
◦ 10:	<i>Liber Sacrificiorum</i>	c.46r
◦ 11:	Egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato	cc.46v-50r
(Epistole di Giovanni Boccaccio:)		
• 12:	Lettera di Giovanni da Certaldo a Zanobi da Strada: <i>Amico Amicus</i> (Epistola VI)	c.50v
• 13:	Lettera del Boccaccio a Carlo duca di Durazzo: <i>Crepor celsitudinis</i> (Epistola I)	c.51r
• 14:	Lettera di Giovanni da Certaldo ad un ignoto: <i>Nereus amphitritibus</i> (Epistola III)	cc.51r-51v
• 15:	Lettera di Giovanni Boccaccio a Petrarca (?): <i>Mavortis miles</i> (Epistola II)	cc.51v-52r
◦ 16:	Versi di Tomaso d'Aquino (?): <i>A teneris annis</i>	cc.52r-52v
◦ 17:	Hieronymus, <i>De non ducenda uxore</i>	cc.52v
◦ 18:	<i>Dissuasio Valerii. ad Rufinum ne ducat uxorem</i>	cc.53r-54r
◦ 19:	Cicerone, <i>Catilinaria</i> , I	cc.54r-55v
◦ 20:	Carme di Giovanni da Certaldo a Checco Rossi di Meletto	c.56r
◦ 21:	Carme responsivo di Checco Rossi di Mileto a Giovanni Boccaccio	cc.56r-56v

(segue)

(segue TAVOLA 1)

◦ 22:	Egloga di Giovanni Boccaccio <i>Faunus</i>	cc.56v-59r
◦ 23:	<i>Tiberij Claudij Neroni tempore</i> (Notizia biografica di Tito Livio)	c.59v
◦ 24:	<i>Versus Tarenti per Tullium</i>	c.59v
◦ 25:	<i>Adsotiat profugum Tydeo...</i> (Argomento della <i>Tebaide</i> di Stazio)	c.59v
◦ 26:	Versi di vario argomento	c.59v
◦ 27:	<i>Verba puelle sepulte ad transeuntem</i> (Elegia di Costanza)	cc.60r-60v
◦ 28:	Versi goliardici	c.60v
◦ 29:	Giovanni da Certaldo <i>De mundi creatione</i> (Allegoria mitologica)	cc.61r-62r
◦ 30:	Lettera dell'imperatore Federico II « <i>Clericis Romane Ecclesie...</i> »	cc.62r-62v

(Epistole di Dante Alighieri:)

• 31:	Dante Alighieri, <i>Cardinalibus ytalicis</i> (Ep., XI)	cc.62v-63r
• 32:	Dante Alighieri, <i>Exulanti Pistoriensi...</i> (Ep., III)	c.63r
• 33:	Dante Alighieri, Ad un amico fiorentino (Ep., XII)	c.63r
◦ 34:	<i>Vehementi nimium...</i> (Versi satirici contro i prelati: di Pier delle Vigne?)	cc.63v-64v
◦ 35:	Lettera di Giovanni Boccaccio ad incerto: <i>Sacre famis...</i> (Epistola IV)	c.65r-65v
◦ 36:	<i>Tempore quo condam prepotens ac nobilis Macedonum Rex Alexander</i>	cc.66r-66v
◦ 37:	Lettera di frate Ilaro a Uguccione della Faggiuola	c.67r

(Corrispondenza fra Giovanni del Virgilio e Dante Alighieri:)

• 38:	Carme di Giovanni del Virgilio: <i>Pyridum vox alma</i>	cc.67v-68r
• 39:	Egloga I di Dante a Giovanni del Virgilio: <i>Vidimus in nigris albo</i>	cc.68r-69r
• 40:	Egloga responsiva di Giovanni del Virgilio a Dante: <i>Forte sub inriguos colles</i>	cc.69r-71r
• 41:	Egloga II di Dante a Giovanni del Virgilio: <i>Velleribus colchis</i>	cc.71r-72v
(Silloge petrarchesca:)		
• 42:	Boccaccio, Ricordo dell'incoronazione poetica di Petrarca	c.73r
• 43:	Petrarca, <i>Epistola metrica</i> , I, 14 ( <i>Ad seipsum</i> )	cc.73r-73v
• 44:	Petrarca, <i>Epistola metrica</i> , I, 4 ( <i>Ad Dyonisum de Burgo Sancti Sepulcri</i> )	cc.73v-74r
• 45:	Petrarca, <i>Epistola metrica</i> , I, 13	c.74v
• 46:	Petrarca, <i>Epistola metrica</i> , I, 12	c.74v

(Testi di Giovanni del Virgilio, Guido Vacchetta, etc.):

• 47:	Versi di Giovanni del Virgilio	c.75r
• 48:	<i>De quatuor temporibus anni</i>	c.75v
• 49:	Versi d'incerto a Giovanni del Virgilio	c.75v
• 50:	Risposta di Giovanni del Virgilio	c.75v
• 51:	Guido Vacchetta a Giovanni del Virgilio	c.76r
• 52:	Giovanni del Virgilio a Guido Vacchetta	c.76r

(Testi di Francesco Petrarca:)

• 53:	Petrarca a Barbatto da Sulmona (« <i>Lelius antiquis celebratum nomen amicis...</i> »)	c.76r
• 54:	Petrarca, <i>Epistola var.</i> , 49 (« <i>Pro hoc tam mihi carissimo...</i> »)	c.76r
• 55:	Petrarca, Egloga <i>Argus</i> (incompleta)	c.76v-77r

Basta scorrere sommariamente la Tavola 1 per accorgersi non solo della grande importanza di questo manoscritto ma del suo carattere niente affatto casuale, insomma niente affatto "zibaldonesco" nel senso ottocentesco, e ro-

<sup>5</sup> La Cesari considera un Segmento solo i tre alfabeti (uno ebraico e due greci) e l'iscrizione greca, che per Di Benedetto (e per noi) corrispondono invece ai due diversi Segmenti 7 e 8.

<sup>6</sup> Cf. ora: M. Petoletti, *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale*, in *\*Boccaccio autore e copista* 2013: 305-313, in Appendice alla Scheda di Stefano Zamponi (Zamponi 2013: 301-305). Non disponevo di questi lavori al momento della relazione (giugno 2012) e, profittando dei tempi della stampa, posso per ora solo aggiungerli frettolosamente in nota e in Bibliografia (sperando di poterci tornare analiticamente in altra occasione).

mantico, di questo titolo (peraltro seriore e per nulla autoriale). In effetti si tratta di un codice che Boccaccio preparò e scrisse studiosamente, conservandolo presso di sé ed usandolo a lungo, e forse per quasi tutta la sua vita<sup>7</sup>.

Il codice serviva a Boccaccio per costruirsi un repertorio di testi esemplari che, infatti, egli costantemente riutilizzò per la sua formazione ma anche per la sua produzione autoriale, non per caso portandolo sempre con sé anche nei suoi numerosi spostamenti (forse da Firenze a Napoli, di certo da Napoli a Firenze e poi in Romagna). Deriva dalla comprensione di questa modalità di tesaurizzazione-riuso dei testi, tipicamente pre-gutembeghiana (e che arrivò fino alla cultura *ancien régime* del giovane Leopardi), la definizione più precisa di "libro-archivio d'autore", che devo ad Armando Petrucci (1984: 410) e ad Attilio Bartoli Langeli (Bartoli Langeli-Infelise 1992), o anche quella di "manuale propedeutico ad uso intimo" proposta dalla Cabailot (1998: 130), anche se io direi piuttosto "uso personale", per segnare l'abissale distanza da qualsiasi analogia con il *journal intime*, ostinato e anacronistico modello (di nuovo: romantico ed ottocentesco); per lo stesso motivo non mi sembra persuasiva la definizione, da altri utilizzata, di "libro segreto" del Boccaccio.

Ma tutto ciò significa altresì che si riflette nelle pergamene dello *Zibaldone Laurenziano* (e del suo gemello, la cosiddetta *Miscellanea Laurenziana*, XXXIII, 31, su cui torneremo fra poco) non solo la formazione culturale e poetica di Boccaccio ma anche il vero e proprio *passaggio di epoca* che attraversa il suo tempo. Questo è emblematicamente rappresentato dal passaggio dalle lezioni medievali di astronomia di Andalò del Negro della prima parte ai testi di Petrarca<sup>8</sup> dell'ultima parte, e tale passaggio di epoca attraversa sia la raccolta di materiali, modelli, spunti eruditi e poetici della latinità e della cultura medievale (direi: senza eccezioni di sorta, come è tipico del Boccaccio) sia, naturalmente, il grande modello dantesco.

Questo ci sarebbe bastato: ma non si può non aggiungere che si trovano nello *Zibaldone* anche testi traditi solo qui, e sarà sufficiente citare lo scambio di egloghe fra Giovanni del Virgilio a Dante (che ha fatto addirittura pensare il Rossi ad un prodotto di Boccaccio stesso!) o i versi attribuiti a Tommaso d'Aquino (di cui non sembra esservi altra traccia) e così via.

<sup>7</sup> Sul problema degli estremi cronologici della scrittura dello *Zibaldone*, cf. *infra* il § 4.1.

<sup>8</sup> Anzi secondo Di Benedetto (1971: 98-103) è proprio l'incontro con Petrarca che permette a Boccaccio di emergere dalla "crisi grafica" testimoniata dalla prima parte dello stesso *Zibaldone*.

Si incrociano dunque in questo manoscritto, e dovranno essere posti a fondamento della sua edizione, due assi di straordinario interesse: un asse *inter-testuale*, che rinvia i testi copiati da Boccaccio alle loro fonti, e dunque al problema della loro diffusione e della loro fortuna, tracciando così un quadro della cultura medievale nei decenni cruciali che vanno dalla cultura angioina fino alla piena fioritura del volgare di sì nelle "tre corone"; e un asse *intratestuale*, che lega i testi dello *Zibaldone* al costante lavoro di rielaborazione e riuso che Boccaccio stesso ne compie nelle sue opere, essendo ormai emersi (ma certo non ancora esaustivamente) i prestiti, spesse volte *ad verbum*, che lo *Zibaldone* fornisce a tutta intera la produzione boccacciana, dal *Filocolo* fino alle *Esposizioni*, passando naturalmente per il *Decameron*; così che una comprensione più perspicua dello *Zibaldone* (ad esempio una individuazione precisa della data di scrittura dei suoi segmenti) si rifletterebbe come una luce nuova su tutta intera la produzione boccacciana consentendo forse nuove acquisizioni critiche.

### 3. EDIZIONE SOLO DEL *TEXTUS* O ANCHE DEI *TESTES*?

Richiamo l'attenzione su una circostanza che mi sembra rivestire un notevole interesse, in quanto ci rimanda alla teoria ecdotica vigente. Molti dei segmenti testuali presenti in questo tanto venerabile manoscritto restano tuttora in un certo senso *inediti*, intendo dire *inediti in quanto tali*, in questa loro diretta versione boccacciana.

Come è noto, noi abbiamo per le opere di Boccaccio (grazie allo straordinario lavoro di Branca e della sua *équipe*) una situazione testuale felicissima, che non si verifica ancora né per Dante né per Petrarca, cioè possiamo disporre di un'edizione critica sistematica, attendibile e moderna di tutte le opere. Tuttavia sono poche le parti dello *Zibaldone Laurenziano* che compaiono, o direttamente o almeno in quanto testimoni principali, nella raccolta di *Tutte le opere* di Giovanni Boccaccio, e invece sono molte le parti che risultano editate altrove, in sedi extravaganti che nulla hanno a che fare con Boccaccio (è il caso, ad esempio, delle lezioni di Andalò del Negro), oppure che restano affatto inedite o tutt'al più utilizzate in rami bassi dei diversi *stemma* relativi a diverse edizioni critiche. Ciò accade o perché si tratta di testi molto precedenti a Boccaccio (per cui si rinvia spesso al Migne) oppure di testi per

cui si dispone di altri testimoni più diretti e più attendibili: è questo il caso, ad esempio, del *Liber Philosophorum moralium antiquorum* edito da Franceschini nel 1930-32, che utilizza, ma non certo come testimone principale, anche il Segmento 3 dello *Zibaldone* (cc.26r-36r), o della recente (2009) ottima edizione della *Chronica de origine civitatis Florentiae* procurata da Riccardo Chellini, in cui il Segmento 4 dello *Zibaldone* (cc.36v-39r) è il testimone di solo il secondo dei tre manoscritti posti a fondamento di quell'edizione (assieme a un manoscritto Magliabechiano e a uno Vaticano).

Questa situazione non deve affatto sorprendere (anche se credo che ormai debba essere discussa) giacché la filologia che conosciamo ha per oggetto i testi e non i testimoni, e ciò anche nel caso in cui i testimoni siano esemplari da mano tanto illustre; ma soprattutto la filologia vigente lega in modo indissolubile il testo a un Autore, e a uno solo.

Tuttavia queste regole non sembrano più sufficienti; perché noi vorremmo (e forse dovremmo) saperne di più su quei testi di cui Boccaccio s'è appropriato ricopiandoli nel suo repertorio-zibaldone; così come saremmo interessati a sapere, se possibile, a partire da quali testi Boccaccio copiava, e attraverso quali intermediari, perché le filiere della tradizione non sono indifferenziate e il loro significato non è affatto identico. E ancora: poiché esiste anche un legame di tipo sintagmatico fra i testi riuniti nello *Zibaldone*, è davvero possibile pubblicare i diversi segmenti testuali separatamente, uno per uno (rinviando di volta in volta ad Aristotele ciò che appartiene ad Aristotele e a Petrarca ciò che è di Petrarca, etc.), senza provocare in tal modo una perdita di informazione e del *senso complessivo* del nostro testo?

Ma soprattutto, noi non possiamo oggi non porci la questione seguente: è davvero così netta, nel Medio Evo della *mouvance* e della polifonia<sup>9</sup>, la distinzione oggi vigente fra il copista e l'autore? Intendo dire che noi vorremmo sapere come Boccaccio interpretava-copiando (o copiava-interpretando), insomma come leggeva, in che modo e in quale misura comprendeva ciò che veniva copiando, come (per ipotesi) si sbagliava leggendo e/o modificava scrivendo, come incrementava quei testi o ne sopprimeva parti, come li innovava e li deformava e li commentava, in che modo, e in quale misura, egli s'appro-

<sup>9</sup> Richiami d'obbligo: Zumthor, 1987; Cerquiglini 1989.

priava di quei testi che copiava, cioè – con un solo e medesimo gesto, unitario e non separabile – leggeva-memorizzava-scriveva-modificava-riutilizzava.

Anche dal punto di vista teorico questa situazione sembra ormai costituire un problema, giacché rinvia direttamente a ciò che Vårvaro (1999: 402) definisce “gradiente di autorialità” e che – specie nel testo medievale – deve intendersi come assai variabile e comunque problematico: si pensi al complesso delle pratiche di riscrittura e riuso creativo, delle variazioni, delle glosse, e si pensi in particolare al commento che “si inserisce tra emittente e ricevente come decrittatore del messaggio” (Segre 1993: 264). Come funziona (o meglio: che fine fa) in questi casi il nesso obbligatorio Autore-Testo, fra un solo autore e un testo tutto e solo suo?

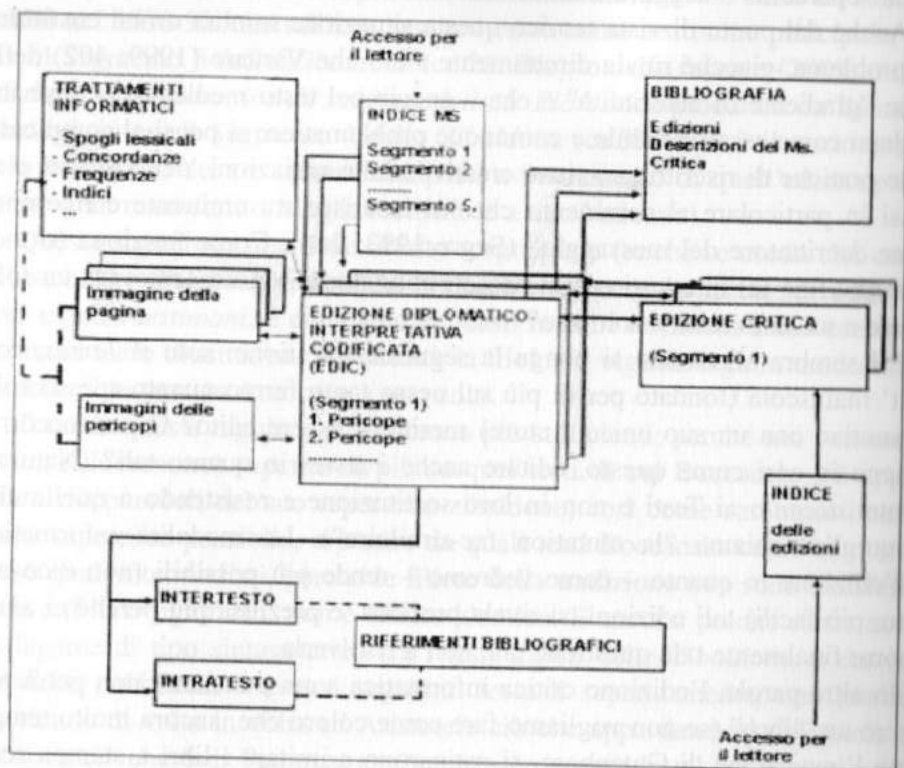
Mi sembra allora che si ponga la seguente questione: solo il *Textus*, con la ‘t’ maiuscola (fondato per di più sul nesso tanto ferreo quanto spesso solo presuntivo con un suo unico Autore) merita di essere edito? O non occorre, almeno in casi come questo, editare anche i *testes* in quanto tali? (Naturalmente: accanto ai Testi e non in loro sostituzione e resistendo a quella che Cerquiglini chiama “la tentation fac-similaire”). La modalità informatica dell'edizione in quanto – come vedremo – rende più possibili (non dico affatto: più facili) tali edizioni, si rivela preziosa, e preziosa più perché ci aiuta a porre finalmente tale questione che non a risolverla.

In altre parole, l'edizione critica informatica a cui pensiamo non potrà più essere un “libro” (se non vogliamo fare come coloro che, ancora molto tempo dopo l'invenzione di Gutenberg, si ostinarono a imitare i libri a stampa scrivendoli a mano); l'edizione critica informatica invece è, e deve essere, un *ipertesto informatico*, quale è rappresentato schematicamente nella Tavola 2:

Come si può vedere esaminando la Tavola 2, il nostro ipertesto<sup>10</sup> in sostanza non è altro se non un *sistema testuale ragionato*, collegato sia al suo interno che all'esterno (nel web) da una serie di link; esso ha un centro (con tante scuse per la definizione *vulgata*, di provenienza americana, che vuole l'ipertesto assolutamente privo di centro) e tale centro è rappresentato da ciò che abbiamo chiamato in sigla la EDIC (Edizione Diplomatico-Interpretativa Codificata) dello *Zibaldone Laurenziano*.

<sup>10</sup> Già disponibile come realizzazione assai parziale di alcune carte presso il sito del CISADU della “Sapienza”: <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/boccaccio/>.

TAVOLA 2: Rappresentazione schematica della struttura dell'ipertesto



La parola chiave di questa definizione (che in effetti è la chiave di tutto il nostro lavoro) è *codifica*, giacché la macchina informatica è in grado di gestire e di computare (restituendoci una sorta di plusvalore conoscitivo) tutti quei dati, ma *solo* quei dati, che le sono stati preliminarmente offerti *formalizzati*, cioè rispettando le sue regole (così diverse dalle nostre “bonarie tassonomie semiclandestine”, di cui parlava Avalle), che sono regole di esplicitzza, di rigore, di non ambiguità e di non ridondanza, etc.

Come si vede nella Tavola 2, all'EDIC, e a ciascun segmento, dello *Zibaldone* si accede con link tramite un Indice (ma, volendo, anche a partire dalle edizioni critiche esistenti).

Ciascun Segmento, e anzi ciascuna sua parte, è “linkato” – come si usa dire – in quattro direzioni:

- (i) alle immagini a colori digitalizzate delle pagine corrispondenti del manoscritto (a sinistra nella Tavola 2), generosamente rese disponibili per usi scientifici dalla Direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana (che voglio ringraziare pubblicamente anche qui) e naturalmente ci si può spingere fino a visualizzare singole pericopi, anche di un solo rigo, oppure singole parole;
- (ii) alle edizioni critiche già disponibili (come si vede sulla destra della Tavola 2). Qui il plurale «edizioni» è anche teoricamente molto importante, e vorrei spiegare il perché con un esempio illustre. Recensendo nel 1946 proprio un'opera di Boccaccio, l'*Amorosa visione*, edita nel 1944 da un giovane Vittore Branca, Gianfranco Contini si domandava, a proposito «del testo della *princeps*, dichiarato seconda redazione d'autore»<sup>11</sup>: «perché non stamparla, come sarebbe stato tanto più comodo, a fianco della prima?». La risposta che ci permettiamo di dare a questa domanda di Contini è forse un po' corriva ma è sostanziale: perché il testo dell'*Amorosa visione* (nella graziosa edizione non critica, ottocentesca e tascabile, che mi ritrovo in casa<sup>12</sup>) consta di 50 canti e di ben 174 pagine. Questa risposta non vale più, evidentemente, nel caso di un'edizione informatica e *on line* a cui si possa accedere, possibilmente gratis, con un semplice link; e questa è una situazione che ci è consentita ormai da grandi raccolte filologicamente ineccepibili di testi sia volgari che medio-latini disponibili *on line* (penso qui all'archivio digitale della poesia latina *Musisque Deoque*<sup>13</sup> curato da Paolo Mastandrea, ma anche altri nomi si potrebbero fare).
- (iii) Alla bibliografia critica relativa al manoscritto e ad ogni suo segmento (più in alto a destra nella Tavola 2), e basterebbe questo per ricordarci che la nostra edizione non dovrà e non potrà essere mai “chiusa” e *ne varietur*, bensì – come Gutenberg impediva e la modalità informatica di edizione invece consente – aperta a successivi interventi e a continui incrementi, per ipotesi anche grazie al contributo degli stessi lettori, o meglio della “comunità degli interpreti”.

<sup>11</sup> G. Contini, *L'“Amorosa visione” nell'edizione di Vittore Branca* (1946), ora in Contini 2007, vol. I, pp. 555-590 (555).

<sup>12</sup> *Amorosa visione composta per messer G. Boccaccio*, testo di lingua, Firenze, dalla Tipografia Fiorentina, 1826.

<sup>13</sup> [www.mqdq.it](http://www.mqdq.it); <http://mqdq.cab.unipd/mqdq/index.jsp>.

(iv) All'intertesto e ancor più all'intratesto boccacciano, e ai relativi riferimenti bibliografici (in basso a sinistra nella Tavola 2); come si è detto, questo è uno dei punti caratteristici e di massimo interesse del nostro *Zibaldone*, che dunque l'edizione informatica dovrà cercare di valorizzare.

Ad esempio, nel Segmento 17 (c.52v) che abbiamo pubblicato con Umbretta Feliziani (cfr. Feliziani 2007) e che, come detto, è già reso disponibile in corso d'opera<sup>14</sup>, si legge l'EDIC del *Contra Iovinianum* (o *De non ducendo uxore*) attribuito a San Girolamo, che deriva a sua volta da un testo pseudo-teofrasteo, il *De Nuptiis* (cf. Migne, *PL*, XXIII, 276-8). Se ciò rappresenta l'intertesto del Segmento 17 dello *Zibaldone*, ancora più notevole è che questo produca un ricchissimo intratesto: sarà dallo stesso Boccaccio tradotto in lingua volgare e in seguito riutilizzato costantemente in diverse sue opere, nel *Trattatello in laude di Dante*, naturalmente nel *Corbaccio*, e poi fino nelle ultime *Esposizioni* (XVI, 28-45), dove Boccaccio commenta il destino dei tre sodomiti fiorentini e le parole di Iacopo Rusticucci «la fiera moglie più ch'altro mi noce» (*Inf.*, XVI, 45), e così via.

Il punto fondamentale su cui richiamo l'attenzione è il seguente: tutti, senza eccezione, i trattamenti informatici previsti (spogli, indici, concordanze, frequenze etc., e quant'altro, non solo noi, sapremo inventare) vengono condotti *a partire dall'EDIC*, non certo a partire dalle edizioni cartacee disponibili (eventualmente scannerizzate) e neanche a partire dalle immagini del manoscritto digitalizzate, giacché, come si è visto, momento cruciale e condizione necessaria dell'uso dell'informatica è la nostra *codifica*, la più accurata e ricca che sia possibile.

Codificare il testo, come stiamo facendo adottando la logica dell'SGML/XML e della TEI, significa, in prima istanza, ridurlo così come si vede nella Tavola 3, in cui riportiamo a mo' di esempio solo le prime 20 righe di una pagina da noi codificata (credo che nessun lettore umano sopporterebbe porzioni più ampie di 20 righe come queste):

TAVOLA 3: Venti righe dello Zibaldone Laurenziano (c. 31v, ll.2-20) codificate per la macchina

```
<TEI.2>
<!DOCTYPE SEG SYSTEM "BOCCAC.DTD">
<teiHeader>
<fileDesc>
<titleStmnt>
<title>3.(cc.26r-36r)
</title>
<title type="sub">"Liber de dictis philosophorum antiquorum" (Incipit:"Capitulum
in gastigationibus heremis. Natus fuit hermes...", Explicit: "...Explicit liber de dictis
antiquorum.")
</title>
(...)
</titleStmnt>
</fileDesc>
</teiHeader>
<div1 n="31">
<div2 n="v">
<div3 type="p">
(...)
<l n="31vp02">&pro;ficias co&n;&s1;ulere no&n; curabit &punto2; <hi
rend="red">&D2;e[*]uita .platonis.</hi>[*****]
</l>
<l n="31vp03" posiz="+4"><hi n="17x16" rend="red" posiz="-4,+4">P</hi><hi
rend="ritoccatored">l</hi>ato i&n;terpetrat&ur; &com;plet&us2; &qui; fuit[*]de[*]
bono <expan id="gne" type="contrazione con lineetta ondulata">genere</expan>
g&re;co&rum; .&videlicet3; de &pro;ge&n;ie excolapij cui&us2; mat&er2; fuit
&de;[*]<expan id="gne" type="contrazione con lineetta ondulata">genere</expan>
<unclear causa="incompr" hp="zelon">&z1;elo&n2;</unclear></l>
<l n="31vp04"> <posiz="+4"> <expan id="doi" type="contrazione con lette-
rina soprascritta">domini</expan> legu&m; &et; cepit &pri;mo di&s1;ce&n;&s4;
ydioma&m; &et; arte&m; poetica&m; &et; &per;ue&n;it &prope; ad ma&n;g&nu;m
&s1;tatu&m; <hi rend="ritoccatred">Q</hi>ui &s1;tetit de &qu;of=</l>
<l n="31vp05">da&m; cora&m; .&s1;ocrate. &et; &per;cepit &quod; uitu&per;abat
arte&m; poetica&m; place&n;s ei &quod; dicebat i&n; ea &et; &h2;abo&m;inabat&ur;
&quod;</l>
```

<sup>14</sup> <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/boccaccio/>

<l n="31vp06">&sl;ciebat i&n; ea no&n; recedens a .<expan id="So" type="troncamento con linea curva soprascritta"><hi rend="ritoccatared">S</hi>ocrate</expan>. &pri;&us2; &quam; audiret eu&m; .v. anni&s4; &et; obeunte.<expan id="So" type="troncamento con linea curva soprascritta"><hi rend="ritoccatared">S</hi>ocrati</expan>. dixeru&n;t plato&n;i &quod;</l>

<l n="31vp07">in[\*]jegypto era&n;t aliqui pictago&r2;e di&sl;cipuli ad &qu;os acce&sl;it &et; &pro;ficiens cu&m; eis rediit ab egypto</l>

<l n="31vp08">aet&h2;enas &ubi; &sl;tatuit duas &sl;colas in[\*]<expan id="scia" type="contrazione con linea curva soprascritta">&sl;cientia</expan> duce&n;s laudabilio&r2;e&m; uita&m; &que; po&sl;&sl;ibi&le; &esse;t i&n; faciendis</l>

<l n="31vp09">pulcris o&per;ib&us3; in[\*]fouendi&s4; egenis nitente&s4; aut&em; ut eis <sic corr="donarentur">d&omi;naret&ur;</sic> &nec; uoluit &quia2; rece&per;it eos ma[=]</l>

<l n="31vp10">le o&r2;dinos &et; &quia2; <sic corr="animis">a&nim;ab&us3;</sic> eo&r2;um; &pre;ualuera&n;t ali&qui; mo&r2;e&s4; quos i&n; ei&s4; &per;mutare no&n; &con;fidebat <hi rend="ritoccatared">E</hi>t &sl;i for[=]</l>

<l n="31vp11">te conaret&ur; eos &per;mutare ab[\*]jill&is; occidere&n;t illu&m; &sl;ic&ut; <sic corr="iam">ea</sic> <expan id="magrm" type="contrazione con lineetta soprascritta">magistrum</expan> .<expan id="So" type="troncamento con linea curva soprascritta"><hi rend="ritoccatared">S</hi>ocratem</expan>. occideru&n;t <hi rend="ritoccatared">E</hi>t uix&it; .lxi.</l>

<l n="31vp12"><sic corr="annos">anno</sic> &et; fuit bo&n;a&r2;um; di&sl;po&sl;i&tion;u&m; &et; mo&r2;um; collato&r2; bo&n;o&r2;um; co&n;&sl;anguineis &et; ex&tra;nei&s4; &et; multe patien[=]</l>

<l n="31vp13">tie &et; &h2;&ab;uit multos di&sl;cipulos po&sl;t cui&us2; morte&m; &sl;uns&er;u&n;t &sl;colas eo&r2;um; duo un&us2; & dicitur; .cazeno-cra[=]</l>

<l n="31vp14">te&s4;. &et; alt&er2; ari&sl;totile&s4; <hi rend="ritoccatared">E</hi>t <expan id="ondit" type="contrazione con lineetta soprascritta">ostendit</expan> &sl;eu dix&it; &per; allego&r2;ia&m; &sl;ua&m; &sl;ci&enti;am oculant <dammage type="inchiostro nero, si prolunga per tre righe in basso verso destra">[macchia]</dammage> <rs type="riscrittura 'ea'">ea&m;</rs> <rs type="riscrittura 'ut'">ut</rs> ea&m; no&n; intellige&re;t</l>

<l n="31vp15">&n2isi; &sl;apiens <hi rend="ritoccatared">E</hi>t <sic corr="didicit">dicit</sic> a[\*]<rs rend="riscrittura 'c' in 't'">ty</rs>meo &et; &sl;ocrate <sic corr="assumens">a&sl;&sl;u&n;me&n;&s5</sic> ab ei&s4; plure&s4; <expan id="oppioe" type="contrazione con lineetta soprascritta">oppinione&s4;</expan> ex

quib&us3; <dammage type="la macchia si prolunga dal rigo superiore">[macchia]</dammage> <rs type="riscrittura della 'o' in 'com'">&com;po&sl;uit</rs> .lvj. lib&r;o&s4;</l>

<l n="31vp16"><hi rend="ritoccatared">Q</hi>ui fuit dimi&sl;&sl;i colo&r2;is pulcre <expan id="for" type="contrazione con letterina soprascritta">fo&r2;me</expan> bo&n;e di&sl;po&sl;i&tion;is <sic corr="formosorum">fo&r2;[&sup]mo&sl;io&r2;</sic> oc&u;lo&r2;um; i&n;[\*]barba <dammage type="si prolunga dal rigo superiore">[macchia]</dammage> <rs type="riscrittura su macchia della parola">&h2;&abe;n&s4;</rs> &sl;ing&nu;m unu&m;</l>

<l n="31vp17">fuit &sub;tiliu&m; u&er1;bo&r2;um; diligens &sl;em&per; &sl;ecede&re; ad de&ser;tu&m; &et; ut ingnorante&s4; &esse;nt &pro;rij locis &sl;ui &per; uoce&m;</l>

<l n="31vp18">i&ps;i&us2; qua&m; exaltando alij audieba&n;t &quasi; circa duo milia&r2;ia i&n; locis i&n;[&sup]abitati&s4; &punto2; <hi rend="red">Dicta .plato&n;i&s5;</hi>[\*\*\*]</l>

<l n="31vp19" posiz="+5"><hi n="12x10" color="red" posiz="-4,+4">E</hi><hi rend="ritoccatared">T</hi> &pre;dicauit &h2o&mini;b&us3; dice&n;s <expan id="gras" type="contrazione con lineetta soprascritta">gratias</expan> agite deo <rs type="depenamento">&propter;</rs> bo&n;a &et; <expan id="mia" type="contrazione con lineetta soprascritta"><sic corr="misericordiam">misericordia</sic></expan> &sl;ua &punto1; &et; &quia2; o&mn;ib&us3; <expan id="bn" type="contrazione e troncamento con lineetta soprascritta">bene</expan> fec&it; equalit&er2; &et; i&n;ten[=]</l>

<l n="31vp20" posiz="+4">datis ei &propter; <expan id="salm" type="contrazione con punto soprascritto">&sl;alutem</expan> &quam; <expan id="equalr" type="contrazione con segno curvo soprascritto">equaliter</expan> &con;ce&sl;&sl;it o&mn;ib&us3; ut &nec; pote&n;te&s4; &con;&sl;equant&ur; <rs type="depenamento" rend="a depennata">a</rs> ea&m; mag&is;&sl;ua. pote&n;tia</l>

(...)

</div3 >

</div2 >

</div1 >

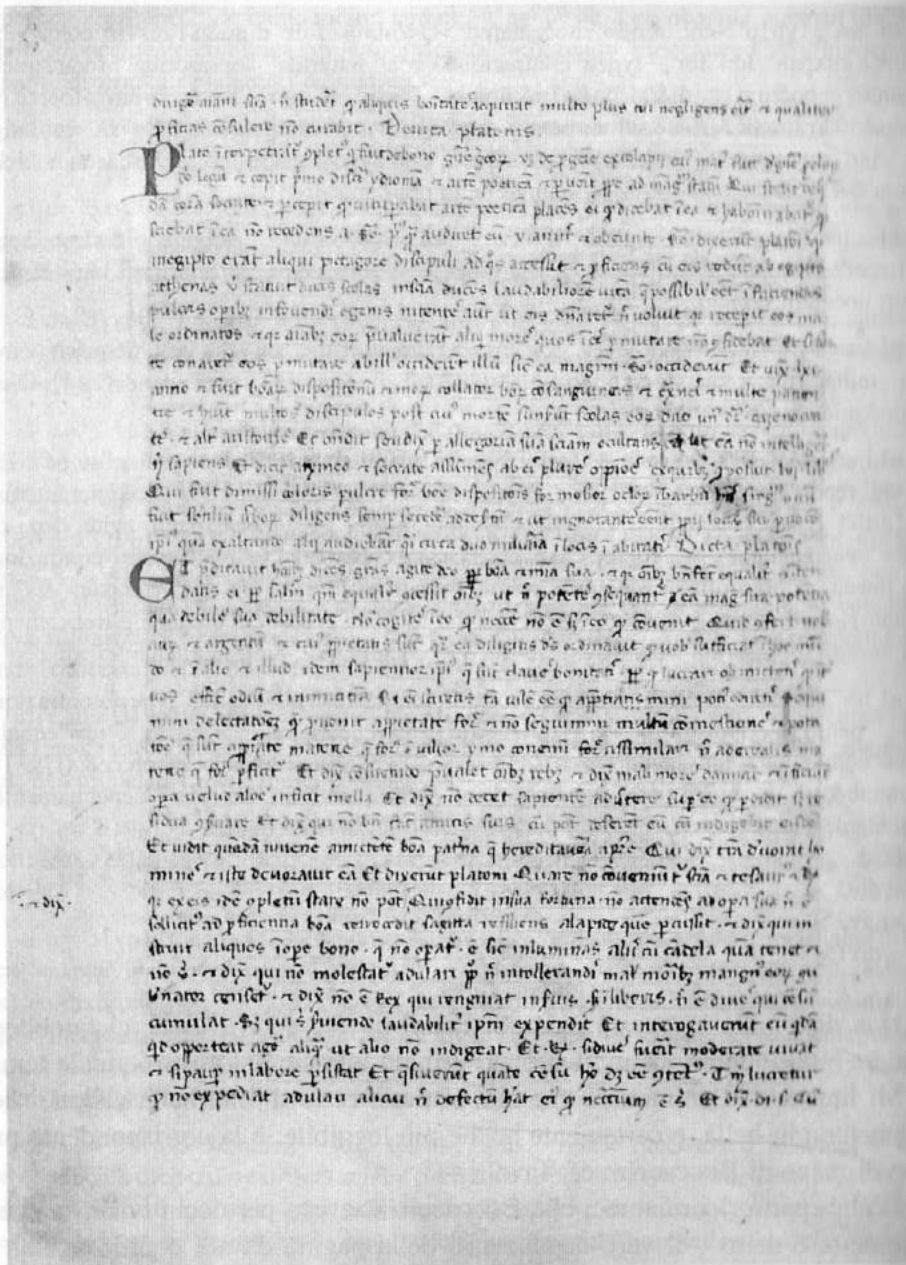
Non dirò nulla in questa sede sui criteri di tale codifica, che ci farebbero perdere molto tempo e ci porterebbero troppo lontano dal nostro attuale tema.

Mi limiterò ad ammettere che non si tratta certo di una bella visione (decisamente più bella, e certamente anche più leggibile, è la corrispondente pagina di mano di Boccaccio: cf. Tavola 4).

D'altra parte ricordiamoci che Boccaccio scriveva per occhi umani mentre – come si è detto – il vero destinatario della pagina da noi codificata non è



TAVOLA 4: La corrispondente pagina dello ZL (c.31v)



l'occhio intelligente dell'uomo bensì il cervello stupido della macchina informatica. E il problema vero è, posso assicurarlo, che per produrre quella bruttissima pagina per la macchina occorre molto, e forse troppo, lavoro.

Il punto è che questa faticosa codifica promette di aiutarci a risolvere alcuni dei problemi del nostro testo. È veramente così?

4. I PROBLEMI APERTI E L'EDIZIONE INFORMATICA

La domanda che dobbiamo porci a questo punto del nostro ragionamento è allora duplice: (i) esistono problemi tuttora irrisolti che riguardano lo *Zibaldone Laurenziano*? (ii) L'uso dell'informatica per la sua edizione permette, o almeno promette, un incremento di conoscenza rispetto a quanto consentito dai metodi filologici tradizionali?

4.1. Le nuove direzioni di ricerca (e i nuovi problemi irrisolti)

Quanto alla prima domanda si deve notare che proprio la notevole fioritura di studi sugli Zibaldoni boccacciani promossa dal memorabile Seminario internazionale di Firenze-Certaldo del 1996 (cf. *Gli Zibaldoni* 1998) determina una situazione in apparenza paradossale: tanti problemi sono stati definitivamente risolti (a cominciare da quello più tradizionale dell'attribuzione alla mano di Boccaccio dell'intero manoscritto) ma altrettanti e nuovi sono stati aperti. Peraltro credo che questo sia un buon segno, anzi penso che funzioni sempre così la ricerca scientifica quando funziona davvero.

Vorrei cercare di sostenere queste affermazioni citando solo sue direzioni di ricerca (ma anche altre, non meno importanti, sarebbe possibile citare).

4.1.1. Lo studio sistematico della punteggiatura può aiutarci ai fini dell'attribuzione autoriale?

La prima direzione di ricerca aperta che voglio citare è quella rappresentata da una proposta di Patrizia Rafti. Già in un suo intervento sul nostro *Zibaldone* del 1988 (cf. Rafti 1992) e poi nell'intervento al Seminario del 1996 (cf. Rafti 1998), la studiosa afferma che la grande varietà interpuntiva dei manoscritti boccacciani e quella, ancora maggiore, del sistema delle scrizioni

distintive sono in realtà *traccia diretta e fedele dei modelli* da cui Boccaccio veniva copiando; ciò è confermato anche dal caso felice del *Persio* copiato da Boccaccio nella *Miscellanea* da un antigrafo, un manoscritto laurenziano, che ci è pervenuto (Plut. XXXVII, 19). Copista assai meno trascurato di quanto si sia talvolta ritenuto, il Boccaccio-scriba – afferma Rafti – è “influenzato dal modello relativamente alla sfera grafico-estetica e quindi teso a riprodurlo fedelmente [...] l’assetto e l’aspetto” (Rafti 1998: 284). Ciò non impedisce di riconoscere e ricostruire il sistema interpuntivo personale del Boccaccio, dunque una “interpunzione d’autore”, che il Nostro adotta e usa nelle opere di cui è certamente Autore, e non solo copista. Si viene così a stabilire una differenza tangibile (anzi Rafti parla di un “contrasto”) fra il sistema interpuntivo degli autografi di cui Boccaccio è Autore e quello dei diversi testi da lui solo ricopiati; ma se questo fosse dimostrato come vero allora diventerebbe forse possibile porre su nuove e promettenti basi degli importanti problemi di attribuzione autoriale, tuttora aperti, che riguardano alcuni testi presenti nello *Zibaldone*.

Anche in questo caso, si comprende bene come il poter disporre della potenza ordinatrice della macchina informatica rappresenta un ausilio prezioso, anzi assolutamente imprescindibile, per poter sviluppare questa promettente linea di indagine; a condizione, naturalmente, che si sia proceduto ad una *codifica* rigorosa ed esaustiva anche degli aspetti interpuntivi e distintivi del manoscritto, di norma davvero troppo trascurati nelle edizioni gutenberghiane<sup>15</sup>.

#### 4.1.2. Il problema della datazione dei singoli segmenti dello *Zibaldone* è davvero chiuso o possiamo spingerci più avanti?

La seconda linea di ricerca che voglio richiamare è quella rappresentata dal formidabile lavoro di Stefano Zamponi e del suo gruppo, che hanno ricostruito la vicenda parallela dello *Zibaldone Laurenziano* e della *Miscellanea*

*Laurenziana* su base prettamente codicologico-paleografica, ma con un largo e creativo uso delle moderne tecnologie (cf. Zamponi et Al. 1998; Zamponi 1999), cercando anche di datare, almeno approssimativamente, le diverse scritture che compongono i due codici.

Parte delle membrane dei due codici appartengono ad un medesimo palinsesto (definito ‘G’ dalla Brown), un graduale in beneventana del XIII secolo, da cui provengono sia le cc.2-25 e 46-77 dello *Zibaldone* che le cc.1-45, 66-73 della *Miscellanea*. Inoltre Zamponi e il suo gruppo affermano che la composizione dei due codici è sincrona<sup>16</sup>. Da qui la possibilità affascinante di ricostruire la “stratificazione genetica” dei due codici che componevano “la grande antologia” (Zamponi et Al. 1998: 225, 237-238) progettata da Boccaccio.

Segnalo a questo proposito due circostanze che non possono essere sottovalutate e su cui occorrerà tornare.

In primo luogo, nell’inventario della *parva libraria* di Santo Spirito si legge: « 2.Item in eodem banco IIII, liber secundus. Tractatus spere materialis et omnium continens, completus et copertus corio viride, cuius principium est ‘Quoniam ad ymaginandam et intelligendam speram’ etc., finis vero ‘Bononia mater’ etc. »<sup>17</sup>. Dunque a quell’altezza cronologica (l’inventario, ora nel ms Laur. Ashb. 1897, cc.37v-41r, è stilato il 20 settembre 1451 forse da Sante Marcialla) sappiamo: (a) che il codice membranaceo già iniziava con il “Tractatus spere materialis” di Andalò del Negro, esattamente come si legge ora nell’attuale Plut. XXIX, 8 (a c.2r); (b) che dunque quel codice, già allora, non iniziava affatto dalla seconda sezione (le cc.26r-45r, più antiche e non palinseste) che Zamponi colloca nel periodo giovanile, probabilmente *ante*-1330, e Di Benedetto addirittura *ante*-1327, cioè prima del trasferimento di Boccaccio a Napoli; meno che mai il codice iniziava con altri testi ora nella *Miscellanea*; (c) che lo *Zibaldone* era dunque con ogni probabilità già al tempo dell’inventario separato dalla *Miscellanea*; (d) che il codice descritto nell’inventario della *parva libraria* boccacciana presentava le parole “Bononia mater”, delle quali attualmente non c’è traccia né nello *Zibaldone* né nella *Miscellanea*, essendo la pagina conclusiva del codice quale si presentava nel 1451 da considerarsi perduta.<sup>18</sup>

<sup>15</sup> Si pone anzi il problema se questa clamorosa trascuratezza dell’ecdotica vigente a proposito della punteggiatura dei manoscritti (quante volte si legge, anche nelle edizioni migliori, il *mantra* “rifacimento integrale della punteggiatura”!) non sia in realtà da mettere in relazione con la difficoltà di dare conto in un’edizione a stampa di tali fenomeni; se così fosse, si tratterebbe però di una difficoltà *tecnologica* (propria della tecnologia di Gutenberg) che si sarebbe inevitabilmente trasformata in una sottovalutazione *teorica* dell’importanza dei sistemi interpuntivi nei testi manoscritti.

<sup>16</sup> “Sia pure – scrive Zamponi – in una sincronia protratta per circa due decenni” (1998, p. 224).

<sup>17</sup> Cf. Mazza 1966: 32. La *Miscellanea* non figura invece, almeno in quanto tale, nell’inventario.

<sup>18</sup> A meno che quelle parole “Bononia mater” non siano nella pagina (c. 77v) dello *Zibaldone* che ora, per rinforzare la pergamena danneggiata, è stata coperta con un foglio di carta che la rende

In secondo luogo non si può non notare che i rinvii fra un fascicolo e l'altro che si leggono attualmente o seguitano direttamente nel medesimo manoscritto nella sua configurazione attuale (cioè la scrittura prosegue in un fascicolo successivo dello stesso *Zibaldone*) oppure, se tali rinvii puntano altrove, essi non trovano comunque mai alcun riscontro nella *Miscellanea*. Ci limitiamo a notare, ad esempio, la parola di richiamo con cui si interrompe la *Teorica planetarum* di Andalò del Negro a c. 25v, che non ha riscontri in nessuna altra parte dei due manoscritti, così come la parola "amicè" che sembra essere una parola di richiamo nella parte inferiore destra della c.45v, etc.<sup>19</sup> Ma se è necessario ipotizzare la presenza di alcuni, o di molti (quanti?<sup>20</sup>), fascicoli perduti in cui certamente continuavano alcuni segmenti dello *Zibaldone*, tutto ciò non mette allora in discussione l'idea di un unico manoscritto che sarebbe sostanzialmente possibile ricostruire riaccostando gli attuali *Zibaldone* e *Miscellanea*, e non ci costringe a formulare ipotesi più complesse in merito all'effettiva storia dei due manoscritti?

La ricerca di Zamponi e del suo gruppo si spinge oltre: poiché la diffrazione dei due codici non risale secondo loro a Boccaccio ma è più tarda (collocata fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: Zamponi 1999: 50) e poiché essi inferiscono che "lo *Zibaldone* e la *Miscellanea Laurenziana*, nel loro assetto odierno, con la loro differente caratterizzazione culturale, non sono mai esistiti nello scrittoio di Boccaccio", è stato allora proposto un "restauro virtuale" del volume unico quale si ipotizza sia stato sotto gli occhi e la mano di Boccaccio. In questa affascinante operazione, annunciata nel 1999 nel convegno Linceo *I nuovi orizzonti della filologia* (cf. Zamponi 1999: 51), è superfluo dire che l'informatica dovrà avere grande parte.

illeggibile (naturalmente, se così fosse, il punto (c) risulterebbe dimostrato). Si noti che le parole trascritte nell'inventario sono di norma le ultime della *penultima* carta del codice: cfr. Signorini 2011, p. 371, nota 15. Per Sabbadini (1905, p. 407) "Bonomia Mater" è parte di un verso leonino.

<sup>19</sup> Saranno anche da valutare le parti erase in fine di pagina e altre tracce di incompletezza dei testi o dei tempi diversi dell'attività di copiatura; ad esempio i numerosi spazi lasciati in bianco da Boccaccio, con letterine-guida, per ospitare successive miniature delle iniziali che non ebbero mai luogo oppure i ritocchi in rosso delle iniziali maiuscole che spesso sono stati lasciati incompiuti e non si estendono sull'intero testo, etc.

<sup>20</sup> Secondo Di Benedetto (1971: 97, nota 1) sarebbero stati necessari ben cinque fascicoli per contenere tutto il *Tractatus planetarum* di Andalò, che nello *Zibaldone* si legge attualmente fino alla c.25v risultando largamente incompiuto.

Sul problema della datazione occorre soffermarci: la ricerca codicologica di cui parliamo appare essere (almeno ad un profano come me) del tutto conclusiva a proposito delle date di costruzione successiva dei vari fascicoli dei due codici da parte di Boccaccio, e utilizza inoltre raffinate metodologie analitiche che in gran parte prescindono dall'analisi della variabile morfologia della grafia di Boccaccio; per le diverse sezioni dello *Zibaldone* e della *Miscellanea* sono state fatte oggetto di campionatura analitica alcune pagine, il censimento dei "fatti grafici" ha prodotto "alcune centinaia di variabili per scheda" e su queste basi delle interessanti statistiche (Zamponi et Al. 1998: 199). Resta tuttavia più aperto il problema della datazione della scrittura dei singoli segmenti da parte di Boccaccio, giacché a rigore – una volta confermato che la successione topografica delle scritture non ha valore cronologico – non esiste neppure una corrispondenza necessaria fra la data dell'apprestamento delle pagine e quella della scrittura che esse contengono.

Non per caso restano divergenze, piuttosto rilevanti, a proposito della datazione dei singoli segmenti fra Di Benedetto, De la Mare, Padoan, Zamponi e altri ancora. Lo stesso Zamponi afferma con rigore autocritico:

possiamo proporre solo una cronologia relativa, un ordinamento diacronico dei singoli testi, mentre incontriamo maggiore difficoltà nel fissare una cronologia assoluta (testi scritti in un determinato anno o parte di anno) (Zamponi et Al. 1998: 198, nota 78).

Anche il problema della datazione analitica della scrittura dei singoli segmenti deve dunque essere considerato, ci sembra, ancora sostanzialmente aperto.

Gli estremi cronologici della scrittura dello *Zibaldone* sono oggetto di discussione. Per Stefano Zamponi essi vanno dai primi anni '30, *ante*-1334 (data della morte di Andalò del Negro), fino agli ultimi anni '40 (il "periodo romagnolo" del 1348, data della lettera scritta a Forlì da Giovanni Boccaccio a Zanobi da Strada, l'Epistola VI "Amico amicum...", ricopiata a c.50v), ma secondo altre interpretazioni (cfr. Di Benedetto 1971: 110) si potrebbe anticipare l'inizio della composizione dello *Zibaldone* addirittura al periodo *ante*-1327, data della partenza di Boccaccio per Napoli (dunque un Boccaccio adolescente), e protrarre la data delle ultime annotazioni a *post*-1367, data del ritrovamento dell'epitaffio greco venuto alla luce a San Felice a Ema e copiato da Boccaccio con ogni probabilità dopo quella data (il nostro Seg-

mento 8, esemplato nello *Zibaldone* a c.45v). Ad esempio la notizia relativa a Tito Livio (il nostro Segmento 23, a c. 59v) è per la De la Mare dei primi anni '40 e per Padoan del '45-'48; ancora più radicalmente, lo scambio fra Giovanni del Virgilio e Dante è collocato dai più nel periodo del primo soggiorno romagnolo di Boccaccio (1345-48) e invece da Giorgio Padoan alla fine degli anni Trenta, prima del ritorno a Firenze; la *Lettera di frate Ilaro* (a c.67r) è per Billanovich (1949) un falso boccacciano risalente al 1345-48, per Padoan la lettera è invece autentica ed è stata trascritta negli anni napoleonici (prima del 1341), per Di Benedetto (1971) la trascrizione risale invece al 1348-49; il *Notamentum laureationis* di Petrarca è per Feo (1979) del 1341-2 o al massimo del 1344, per Massera del 1347-49. E gli esempi di tali divergenze potrebbero facilmente moltiplicarsi. In generale sembra che il periodo di scrittura dello *Zibaldone* sia assai più ampio del periodo ipotizzato (1330-1348), e l'argomento più forte sembra la data certamente *post*-1367 del citato Segmento 8<sup>21</sup>. L'oscillazione cronologica di queste diverse ipotesi in ordine alla durata della scrittura di Boccaccio sul suo *Zibaldone* si presenta dunque davvero amplissima: da circa venti anni a oltre quaranta!

Su questo problema ci ripromettiamo dunque di tornare analiticamente nel corso del lavoro di edizione informatica dello *Zibaldone Laurenziano*, anzi dedicando al problema della datazione di ciascun segmento (come vedremo più avanti) gran parte del nostro lavoro, cioè percorrendo la via di una codifica analitica delle allografie morfologiche della scrittura boccacciana (che sappiamo in via di evoluzione nel corso del tempo) da affidare poi alla potenza ordinatrice, statistica ed analitica della macchina.

#### 4.2. Il contributo che possiamo attenderci dall'uso dell'informatica

Possiamo dunque assumere, a questo punto del nostro ragionamento, che un'edizione critica condotta con l'ausilio dell'informatica (anzi, più precisamente: condotta *a partire* dalle potenzialità della macchina informatica e dall'intenzione di utilizzare tali potenzialità, dunque istituendo procedure

<sup>21</sup> Nonostante che, come nota giustamente Di Benedetto, la data del 1367 sia poco utile per poter datare le scritture dello *Zibaldone*, comprese quelle contigue, poiché la notazione occupa solo "la seconda metà della pagina ed essendo scritta con inchiostro più chiaro rispetto alla prima metà, quindi in un momento successivo" (1998: 20-21).

ecdotiche coerenti con le sue regole) possa aiutarci rispetto ai seguenti problemi (che abbiamo assunto come altrettanti obiettivi della nostra ricerca presso il Centro Linceo):

- a) rendere disponibile *on line* l'intero manoscritto e l'insieme dei testi lì esemplati da Boccaccio in un'attendibile edizione diplomatica interpretativa codificata (per cui mi piace utilizzare l'espressione del Petrucci di "trascrizione critica");
- b) riaprire il virtuoso rapporto fra questi testi e le loro edizioni critiche, ove esistenti e specie se disponibili nel web; inoltre almeno avviando (se non compiendo) le edizioni critiche tuttora mancanti;
- c) affrontare nel modo più ampio possibile, consentito dalla rete informatica, le caratteristiche (peraltro proprie dello *Zibaldone*) della intertestualità e della intratestualità;
- d) cercare di contribuire alla soluzione dei problemi citati (nel § 4.1.2.) relativi alla datazione analitica di ogni singolo segmento e di ogni parte del manoscritto attraverso uno scrutinio analitico della scrittura di Boccaccio, in particolare dei suoi sistemi abbreviativi e delle sue varianti grafiche<sup>22</sup>;
- e) se possibile, cercare di aggiungere qualche dato anche ai problemi dell'attribuzione autoriale a Boccaccio di alcuni segmenti, anche in questo caso attraverso la codifica informatica di tratti segnici assunti a tale scopo come significativi (in particolare: il sistema di interpunzione, secondo le citate ipotesi della Rafti: v. *supra* § 4.1.1. pp. 373-374).

Per affrontare in particolare questi due ultimi e conclusivi punti, ci torna utile riferire al concreto caso della nostra ricerca la bella metafora di noi nani issati sulle spalle dei giganti (da cui abbiamo preso le mosse).

<sup>22</sup> Preferisco usare questa terminologia, assai più adeguata e precisa di quella tradizionale che parla di "varianti morfologiche" della scrittura. Riprendo infatti da Orlandi la distinzione fra "lettera", "grafema" e "glifo": quest'ultimo (il "glifo") è la esecuzione concreta e individua di una determinata lettera o grafema, che dunque può avere, ed in effetti ha, diversi glifi.

## 5. A PROPOSITO DELLA DATAZIONE DELLA SCRITTURA DI BOCCACCIO

### 5.1. La linea interpretativa Barbi-Ricci-Branca e l'uso delle varianti grafiche come elementi di datazione

Nel corso del dibattito che accompagnò il riconoscimento dell'autografia del cod. Hamiltoniano 90 della Biblioteca di Stato di Berlino che contiene il *Decameron*, Pier Giorgio Ricci (che già si era occupato dell'autografia boccacciana nel 1959<sup>23</sup>) firmò con Vittore Branca un contributo che si sarebbe rivelato decisivo per la risoluzione definitiva della *vexata quaestio*<sup>24</sup>. Mentre Branca affrontava il versante più strettamente filologico, spiegando la frequenza altrimenti incomprensibile di errori attraverso la ricostruzione della peculiarissima storia del manoscritto<sup>25</sup>, Ricci si concentrava sull'analisi della grafia del codice Hamiltoniano; come è noto, questa era talmente diversa da altri riconosciuti (e talvolta datati) autografi boccacciani da aver spinto parecchi studiosi, e molto a lungo, a disconoscere l'autografia del Berlinese.

Ma ora Ricci sosteneva, e dimostrava, che la grafia di Boccaccio lungi da essere sempre identica a se stessa era invece in costante evoluzione nel tempo, e su questa base proprio ciò che aveva rappresentato per lungo tempo un ostacolo al riconoscimento dei codici boccacciani si trasformava al contrario in un significativo incremento conoscitivo, consentendo non soltanto l'attribuzione ma anche la datazione (perlomeno approssimata e presuntiva) del manoscritto Berlinese, che veniva così collocato negli ultimi anni di Boccaccio, intorno al 1370.

È considerazione importante dal punto di vista metodologico (anche se non è questa la sede per svilupparla) che una simile acquisizione, la quale si svolgeva su base prettamente filologica e paleografica, avesse ed abbia anche rilevanti conseguenze critico-letterarie e interpretative; ad esempio, la prova che il Boccaccio intorno al 1370 trascorresse il suo tempo a copiare

<sup>23</sup> Cf. Ricci 1959.

<sup>24</sup> Branca-Ricci 1962. Il contributo del Ricci, intitolato *Svolgimento della grafia del Boccaccio e datazione del codice*, si legge alle pp. 47-67.

<sup>25</sup> Branca dimostrò fra l'altro la caduta già in tempo antico di parti della primitiva scrittura boccacciana che erano state sostituite nel manoscritto da una mano seriore, probabilmente sulla base della lezione della *princeps* "Deo Gratias" (è la teoria dei cosiddetti "cavalli di ritorno").

studiosamente (e anzi in una forma codicologica il più possibile illustre<sup>26</sup>) il suo capolavoro spazzava via un'antica leggenda, che si ripeteva stancamente nel tempo senza alcuna verifica – come è appunto caratteristico delle leggende –; secondo tale leggenda il vecchio Boccaccio si sarebbe convertito e anzi pentito, e anzitutto del *Decameron*<sup>27</sup>: ora avevamo invece la prova che, al contrario, quel vecchio Boccaccio non solo non aveva rinnegato il suo capolavoro, non solo ne conservava presso di sé il manoscritto base (presumibilmente sottoposto nel tempo a revisioni, correzioni e dunque fonte di copie varianti, tutte però d'Autore) ma che da questo aveva anche esemplato, in uno dei suoi ultimi anni, il codice Berlinese per un destinatario di riguardo<sup>28</sup>. Si rivelava in tal modo una perfetta corrispondenza, sul piano codicologico e paleografico, della più generale operazione *culturale* del *Decameron* di Boccaccio, la quale era consistita nel voler conferire la massima dignità possibile, *dignità di letteratura*, al volgare, anzi al volgare narrato in prosa, e con esso anche alle tematiche più corrive di tali narrazioni (come è noto, già largamente diffuse al suo tempo ma in ambienti e in modi che oggi definiremmo del tutto extraletterari<sup>29</sup>).

Nell'impostare, e risolvere, il problema dell'evoluzione della grafia di Boccaccio, Ricci pagava scrupolosamente tutti i suoi debiti, e soprattutto quelli verso Michele Barbi. Prima di Barbi – scrive Ricci – si procedeva "del tutto a

<sup>26</sup> Tali sono, come è noto, le caratteristiche proprie del codice Hamiltoniano: pergameneo, di grande formato, scritto su due colonne, con iniziali finemente ornate e alternativamente in rosso e azzurro, con gustosi disegni a incorniciare le lettere di richiamo fra i fascicoli, etc., il codice presenta insomma, con assoluta intenzionalità del suo Autore, tutte le caratteristiche tipiche del libro colto, da banco, universitario (peraltro, come ci ha insegnato Petrucci, proprio nel momento in cui tale modello medievale stava per essere definitivamente destituito dal nuovo modello petrarchesco).

<sup>27</sup> Una lettera di Boccaccio era stata considerata base sufficiente per una simile leggendaria interpretazione, con cui qualcuno credette di spiegare il motivo della mancata conservazione dell'autografo; altri vi legò anche la proposta di datazione del *Corbaccio* che, in quanto testo accanitamente misogino, pareva corrispondere particolarmente bene all'immagine di un Boccaccio divenuto nei suoi ultimi anni – per dir così – anti-decameroniano.

<sup>28</sup> Purtroppo rimasto a noi sconosciuto, a causa della perdita delle parti iniziali dell'autografo Berlinese.

<sup>29</sup> Di questa origine plurima ed extraletteraria della sua materia narrativa vi è traccia vistosa fin dal *Proemio* dell'opera: "Adunque [...] intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo..." (*Decameron*, Proemio, 13-14); si noti che Boccaccio richiama qui tutte le tipologie del narrare, a cominciare da quelle tipiche dell'oralità.

casaccio"<sup>30</sup>, e ciò fin da quando, fra il 1827 e il 1830, con Sebastiano Ciampi<sup>31</sup> era sorta la questione di riconoscere la vera mano di Boccaccio. Fra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, grazie a Barbi interessato a datare le diverse redazioni del *Trattatello* su Dante, si era però riaperto il dibattito sull'autografia del codice Chigiano L.V.176 della Biblioteca Vaticana (contenente oltre al compendio più breve del *Trattatello* anche testi di Dante, Petrarca, Cavalcanti etc.). Difformi, quanto arbitrari, i pareri di Pakscher, di Cesareo e di Macri-Leone (per quest'ultimo: "Di autografi boccacceschi per quanto possibili o probabili, sinora non ve ne ha nessuno certo"<sup>32</sup>), e anche successivamente, con ben altre competenze, Hauvette (il "benemerito pioniere degli studi sugli autografi boccacciani"<sup>33</sup>, a cui si deve il contributo decisivo del 1894 e che per primo propose l'autografia della seconda parte del nostro *Zibaldone*) e Rostagno<sup>34</sup> avevano solo potuto riaprire la strada del riconoscimento di quegli autografi. Ad esempio Hecker, pur restando prudente sull'autografia del Chigiano, proponeva però quella della *Genealogia* (Laur. LII, 9) e del *Buccolicum Carmen* (Ric. 1232)<sup>35</sup>, consentendo a Barbi, nella sua edizione critica della *Vita Nuova* del 1907, di attribuire con sicurezza alla mano di Boccaccio oltre che il Toledano 104.6 anche il Chigiano L. V. 176<sup>36</sup>.

Non importa qui ripercorrere il prosieguo di quella discussione (Foresti, Vandelli, etc.); quello che ci importa davvero è invece richiamare la *svolta euristica* che Barbi mette in atto, sulla base di una competenza profonda, che fu solo sua, della mano di Boccaccio, una competenza derivatagli certamente dallo scrutinio sistematico dei codici danteschi che già lo impegnava in quegli anni e che, anzi, lo aveva già impegnato nel lavoro per l'edizione critica della

<sup>30</sup> Branca-Ricci 1962: 48.

<sup>31</sup> Ciampi aveva anche pubblicato, all'inizio di una sua edizione di lettere di Boccaccio, delle tavole di fac-simili tratte da vari manoscritti. Alcune sue attribuzioni si sarebbero rivelate tuttavia del tutto infondate. Ciampi, che per primo rivendicò l'autografia del Banco Rari 50 della BNF (lo *Zibaldone Magliabechiano*), negò invece la paternità boccacciana dei codici in scrittura "calligrafica" (1830: 16-18) e attribuì al Boccaccio il Boezio (BAV, Vat. Lat. 3362) che non gli appartiene. Solo Hauvette (1894), negando la troppo rigida distinzione fra scrittura "corsiva" e "calligrafica" (e il suo valore attributivo), riaprì la questione su basi assai più convincenti.

<sup>32</sup> Macri-Leone 1887:41, nota 1; su tutta la questione cf. Zamponi et al. 1998: 181-3.

<sup>33</sup> Così Di Benedetto 1998: 21.

<sup>34</sup> Cf. Hauvette 1894, Rostagno 1899.

<sup>35</sup> Hecker 1902.

<sup>36</sup> Barbi 1907: CLXXIV e sgg.; Barbi 1913: 136; Branca-Ricci 1962: 50.

*Vita Nuova*, della cui tradizione manoscritta è tanta parte il Boccaccio copista (o meglio: editore) di Dante. Così Pier Giorgio Ricci descrive l'innovazione barbiana:

Nessuno, all'infuori di Barbi, conobbe la storia della grafia del Boccaccio, la quale fu densissima di tappe importanti, secondo un'instancabile linea di sviluppo che va dagli anni giovanili agli estremi.<sup>37</sup>

Questa scoperta è espressa da Barbi in una pagina, variamente riproposta<sup>38</sup>; la "preziosissima pagina barbiana" – scrive Ricci – "la terremo cara, dunque, come l'avvio unico e illuminante del disegno storico che ci proponiamo di tracciare"<sup>39</sup>, e anche noi seguiremo qui quelle orme illustri e utilissime.

Il punto di svolta o di frattura nella mano di Boccaccio copista (e si noti bene: copista, non necessariamente autore) è posto da Barbi intorno al 1350: prima di quella data egli colloca il *Teseida*, lo *Zibaldone Laurenziano* e il *Terenzio*, dopo quella data il *Buccolicum Carmen* e la *Genealogia deorum* che "ci conservano, nei vari rimaneggiamenti, il carattere dell'ultimo decennio della vita del Boccaccio". Scrive Michele Barbi:

Sono varietà notevoli, che alla prima potrebbero far anche dubitare dell'identità della scrittura; ma poiché s'avvicinano progressivamente fra altri elementi costanti, e non mancano codici che presentano insieme le une e le altre forme, così tutto si spiega, e le varie forme sono anzi indizio approssimativo dell'età dei codici.<sup>40</sup>

Riassumiamo nella tabella seguente, per comodità del Lettore, le *varianti grafiche* che Barbi prende in esame<sup>41</sup> (cfr. Tavola 5).

<sup>37</sup> Branca-Ricci 1962: 51.

<sup>38</sup> Cf. Barbi 1907: CLXXI-CLXXII; è assai notevole che Barbi citi integralmente da se stesso queste pagine, che evidentemente gli appaiono (come effettivamente sono) decisive e insuperate: cf. Barbi 1913: 136-137; e cf. infine Barbi 1932: CXVI (da cui, a sua volta, Ricci abbondantemente cita).

<sup>39</sup> Branca-Ricci 1962: 52.

<sup>40</sup> Cit., *ibidem*. Sottolineatura nostra, NdR.

<sup>41</sup> Seguiremo il più possibile *ad verbum* il testo barbiano, ricordando tuttavia che esso presenta prima le caratteristiche dei codici "dell'ultimo decennio" e solo dopo quella dei codici precedenti al 1350.

TAVOLA 5: Varianti grafiche della scrittura di Boccaccio considerate da Barbi, e loro evoluzione nel tempo

(A) "anni anteriori al 1350", secondo Barbi	(B) "ultimo decennio", secondo Barbi
<i>descrizione:</i>	<i>descrizione:</i>
(1) la y colla coda curvata a destra o diritta	(1) la y colla coda curvata a sinistra
(2) la r colla codetta esagerata	(2) la r di seguito a lettere panciute che non abbia l'asta assai prolungata sotto la linea
(3) la presenza della a uncinata come nella stampa ['a' tipografica] e, se si usa la a corsiva, col secondo tratto franco e tutto d'un pezzo in linea piuttosto obliqua e in modo da fare in alto un angolo acuto	(3) la a fatta a modo della nostra minuscola corsiva (a), e col secondo tratto un po' smussato nella parte superiore
(4) la forma V per l'u maiuscolo	(4) l'u maiuscolo rappresentato con U e con la seconda asta che si prolunga sotto la linea
(5) la a maiuscola coll'apice in alto a sinistra	(5) la a maiuscola senza nessun apice
	(6) un maggior distacco nella h dell'apice e della codetta dalle parti essenziali della lettera
	(7) se la h è congiunta con la e, una compenetrazione assoluta della curva di quest'ultima lettera nella curva della h con distacco notevole dell'occhietto della e

Su queste basi, Barbi (come si ricorderà, interessato nel lavoro del 1913 a datare le diverse redazioni del *Trattatello*<sup>42</sup>) annette senz'altro il Chigiano alle "scritture più tarde", mentre secondo lui il Toledano invece "s'accosta ai codici più antichi", come appunto lo *Zibaldone Laurenziano*, l'*Apuleio* e il *Terenzio*.

Tuttavia Ricci non si limita ad applicare queste indicazioni barbiane ma – come è giusto fare – le verifica, le corregge e le arricchisce. Secondo lui, in particolare, "non trovano esatto riscontro nella realtà e quindi non riescono

<sup>42</sup> Altre considerazioni strettamente filologiche vengono naturalmente addotte da Barbi ad avvalorare la tesi già emersa dallo scrutinio paleografico delle scritture di Boccaccio.

utili per una classificazione cronologica degli autografi" le caratteristiche attribuite da Barbi alla scrittura di Boccaccio degli anni tardi a proposito di y, r, h (che corrispondono ai punti B1, B2, B6, B7 della nostra Tavola 5). Si trovano – afferma Ricci anche con il supporto di riproduzioni del *Buccolicum Carmen* – esempi di autografi della vecchiaia che presentano le stesse caratteristiche che Barbi aveva annesso senz'altro ai codici della gioventù di Boccaccio. Inoltre Barbi trascura cose che a Ricci paiono "davvero importanti", a cominciare dall'evoluzione nel tempo della scrittura della z/c.<sup>43</sup>

La critica di Ricci a Barbi si concentra soprattutto su un punto: la divisione in due soli momenti della grafia di Boccaccio (*ante e post* 1350) è troppo schematica, "mentre ben più articolata è la storia da narrare, e ben più fitte sono le tappe importanti del suo sviluppo".<sup>44</sup> Così Ricci individua nella grafia di Boccaccio quattro fasi cronologiche relativamente distinguibili: una prima fase quella degli "autografi più antichi" (1339), una seconda fase di un decennio dopo, cioè intorno al 1349, una terza fase post-1350, e infine una quarta fase "degli anni estremi".

Su questa base egli si impegna in una ricostruzione complessiva dell'evoluzione nel tempo della grafia boccacciana, cominciando proprio dallo *Zibaldone Laurenziano*, anzi dalla seconda sua parte (la sola ritenuta al tempo autografa) e, più precisamente, dalle lettere di cui si era già occupata la critica precedente riconoscendole come autografe, la *Mavortis miles* (alle cc. 51v-52r) e la *Sacre famis* (a c. 65r-v).

Benché per alcuni interpreti la trascrizione sullo *Zibaldone* delle lettere sia immediatamente successiva alla loro stesura, cioè al 1339<sup>45</sup>, e per altri sia di qualche anno più tarda<sup>46</sup>, tuttavia Ricci può assumere con sufficiente certezza queste lettere come testimonianze degli "autografi più antichi" di Boccaccio, a cui intitolare dunque "la prima fase dello svolgimento della sua grafia".

La caratteristica generale di questa "prima fase" è, secondo Ricci, soprattutto "la mancanza di regolarità" della grafia di Boccaccio, e in particolare la presenza di tre "difetti che le conferiscono quel leggero disordine cui egli si studiò, con attento autocontrollo, di porre rimedio"<sup>47</sup>, riuscendovi però solo da vecchio.

<sup>43</sup> Branca-Ricci 1962: 53.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Traversari 1905; Sabbadini 1915; Massera 1928.





<sup>46</sup> Hauvette 1894, p. 89; Branca 1958, pp. 20-44.

<sup>47</sup> Branca-Ricci 1962, p. 54.

I tre difetti sono: (i) “la mancanza di un perfetto parallelismo delle assi delle varie lettere”, in alcuni casi verticali, in altri penzolanti a destra in altri ancora a sinistra; (ii) “la mancanza di un perfetto allineamento orizzontale”, essendo qualche lettera più in alto, qualche altra più in basso della linea ideale del rigo; (iii) la “mancanza di uniformità nella grandezza delle lettere”, talvolta di corpo più grande talaltra più piccolo del richiesto. Per quanto riguarda poi la morfologia delle singole lettere, Boccaccio mostra in questa prima fase dei “caratteri spiccati” destinati a subire in seguito modificazioni profonde (cfr. Tavola 6<sup>48</sup>).

TAVOLA 6: Varianti grafiche della scrittura di Boccaccio considerate da Ricci, e loro evoluzione nel tempo: la “prima fase”

“Gli autografi più antichi”, del 1339 circa secondo Ricci

descrizione	immagine
(1) la <i>A</i> assume costantemente la forma con due apici, l'uno verso destra, l'altro verso sinistra	
(2) la <i>U</i> e la <i>V</i> assumono la forma capitale con apici volti verso l'interno <sup>49</sup>	
(3) la <i>F</i> assume più spesso una forma in cui la sbarretta più corta nasce dall'asta, non la taglia	
(4) la <i>T</i> assume prevalentemente una forma angolosa, ad asta dritta e due tratti orizzontali uguali uno in testa l'altro alla base <sup>50</sup>	

<sup>48</sup> Anche in questo caso (come già abbiamo fatto con Barbi per la Tavola 5) cercheremo di ripercorrere il più possibile nelle definizioni della prima colonna (“descrizione”) le parole di Ricci.

<sup>49</sup> Aggiunge Ricci: “notabile è la predilezione del Boccaccio per la scrittura in caratteri capitali” (ibidem).

<sup>50</sup> Per i punti (3) e (4), riguardanti la *F* e *T*, Ricci è più cauto e parla di “qualche altra caratteristica meno significativa perché meno costante” (ivi, nota 16).

(5) la *a* quasi costantemente in forma carolina (“tipografica”),

(5bis) rarissima la forma *a* tipo corsivo (“inglese”)




(6) nella *h* il tratto breve non supera, in basso, la riga ideale



7) nella *z* è assai più frequente la forma di *c* cedigliata

(7bis) più rara la forma “3” per *z*



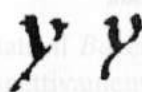
(8) la *r* ha molto spesso la codetta assai sviluppata al disotto della riga ideale



(9) il tratto più lungo della *x* è diritto o si piega verso destra



(10) lo stesso accade per la *y*, il tratto più lungo è diritto o si piega verso destra<sup>51</sup>



Quasi un decennio dopo il 1339 (data in cui, come si è visto, Ricci colloca le due lettere su citate) Boccaccio scriverebbe, sempre sullo *Zibaldone*, la lettera a Zanobi da Strada *Quam pium* (c. 50v) e la prima redazione del *Faunus* (cc. 56v-59r). Anche se non può sistemare con esattezza nel tempo queste scritture, Ricci afferma che “un intervallo notevole è certo che passò”, per il colore diverso dell'inchiostro, per il *ductus* “più franco e disinvolto” e per la

<sup>51</sup> Anche per i punti (8), (9) e (10) Ricci esprime cautela, parlando di “altre caratteristiche di minore significato” (ivi, p. 55, nota 17).



forma mutata di certe lettere: “insomma siamo in una nuova fase della grafia del Boccaccio”<sup>52</sup>; la “seconda fase”.

Anche in questo caso Ricci comincia descrivendo le caratteristiche generali della fase:

(...) un maggior ordine, le lettere hanno forma più morbida ed elegante, certi piccoli segnetti esornativi sono più sviluppati e tracciati con maggior grazia: insomma il gusto s'è raffinato e la mano segue più docile l'intenzione.<sup>53</sup>

Ciò premesso, può passare a considerare analiticamente le variazioni della realizzazione grafica delle singole lettere nella “seconda fase” (cfr. Tavola 7).<sup>54</sup>

TAVOLA 7: Varianti grafiche della scrittura di Boccaccio considerate da Ricci, e loro evoluzione nel tempo: la “seconda fase”

Autografi del 1349 circa, secondo Ricci

descrizione

immagine

(1) la *U/V* ha degli apici ben sviluppati e costantemente volti verso sinistra

(2) la *a* conosce ora frequentemente la forma corsiva, prima rarissima<sup>4</sup>, mentre tende a scomparire l'altra forma [“tipografica”]

Il modo in cui Ricci affronta l'evoluzione del glifo della *a* (dalla forma “uncinata” o “tipografica” a quella corsiva) per segnare il passaggio dalla pri-

<sup>52</sup> Ivi, pp. 55-56.

<sup>53</sup> Ivi, p.56.

<sup>54</sup> È proprio questa, secondo ciò che scrive Ricci, “la novità più importante” (ibidem).

ma alla seconda fase è, ai fini del nostro ragionamento, della massima importanza. Non si tratta, in questo caso, della contrapposizione netta fra due fatti grafici (come nel caso, ad esempio, delle *U/V* capitali e dei loro apici rivolti prima sempre verso il centro e poi sempre verso sinistra), si tratta piuttosto di un'evoluzione in cui dunque variano, e progressivamente, solo le percentuali in cui le due forme grafiche della *a* si presentano. Ed è per noi particolarmente significativo che, a proposito di questo fenomeno, il Ricci tenti perfino, sia pure con i mezzi del tutto manuali disponibili al suo tempo pre-informatico, una prima quantificazione statistica (che egli chiama “dosaggio”), e lo fa proprio sullo *Zibaldone* (il nostro Segmento 12, a c.50v):

Si veda la lettera a Zanobi Strada: nelle prime 12 righe conto 22 esempi di *a* [tipografica, NdR] e dieci esempi di *a* [corsiva, NdR]. Ma col passare del tempo la seconda soppianderà la prima, e finalmente, con gli anni tardi di Boccaccio la prima scomparirà del tutto. Ognuno comprende, pertanto, quale importanza abbia il ‘dosaggio’ della seconda forma per accertare l'età di un autografo, che sarà tanto più tardo quanto quella sarà più frequente.<sup>55</sup>

Non c'è dubbio che la possibilità di quantificare grazie alla macchina informatica questo fenomeno, in modo tanto più massiccio e sistematico e affidabile, costituisca oggi per noi una strada da percorrere, che si limita dunque ad attuare – cinquant'anni dopo e con supporti tecnologici tanto migliori – la medesima direzione di ricerca indicata e tentata dal Ricci sulle orme del Barbi.

Ancora due autografi che ritiene datati, il *Buccolicum Carmen* e le pagine di prima stesura della *Genealogia* (rispettivamente: cod. Ricc. 1232 e cod. Laur. LII,9), permettono a Ricci di individuare una “terza fase” della grafia boccacciana, in cui “profonde sono le differenze rispetto alla fase precedente” e “come carattere generale (...) la scrittura del Boccaccio si è fatta più armoniosa, più ordinata, più elegante”<sup>56</sup> (cfr. Tavola 8).

<sup>55</sup> *Ibidem*.

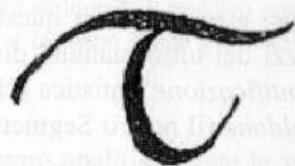
<sup>56</sup> *Ibidem*.

TAVOLA 8: Varianti grafiche della scrittura di Boccaccio considerate da Ricci, e loro evoluzione nel tempo: la "terza fase"

Autografi post-1350, secondo Ricci

descrizione immagine

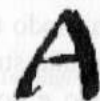
- (1) la *T* si è fatta tondeggiante e il suo tratto orizzontale è un bel cappello armoniosamente arcuato



- (2) nella *f* la sbaretta orizzontale taglia la verticale e la supera stendendosi anche a sinistra



- (3) la *A* maiuscola ha mutato radicalmente aspetto, assumendo forma di capitale



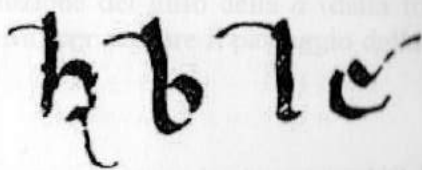
- (4) la *U* e la *V* maiuscole non sono più rappresentate da *V* ma da *Y*, e la loro sostituzione è pressoché costante



- (5) la *a* è sempre fatta nella forma corsiva ed è assai tondeggiante



- (6) ci sono fini apici per le aste di alcune lettere alte (*b*, *l*, *h*) e per la *e*



Il medesimo manoscritto Laurenziano della *Genealogia* che – come si ricorderà – per le pagine della prima stesura era servito a Ricci per caratterizzare la "terza fase" della grafia boccacciana intorno al 1350, testimonia però, specie nei suoi margini, una fase diversa e ultima: "E se altro soccorso non avessimo, quello basterebbe per i nostri bisogni". Questa testimonianza è in effetti preziosissima, perché databile con assoluta precisione: sono le giunte e le correzioni che Boccaccio vergò sul Laur. LII, 9, sua "copia di servizio", dopo che gli tornò da Napoli certamente dopo il 5 aprile 1372, data in cui Boccaccio scrive a Pietro Piccolo da Monteforte lamentandosi di non aver ancora ricevuto quel manoscritto; e di tali riscritture è fitto anche l'autografo del *Buccolicum Carmen*, il Riccardiano 1232<sup>57</sup>.

È la "quarta fase", l'ultima, della scrittura di Boccaccio, quella dei suoi "anni estremi", a cui rimonta anche il *De mulieribus*, che lo stesso Ricci aveva già avuto modo di studiare approfonditamente<sup>58</sup> (cfr. Tavola 9).

TAVOLA 9: Varianti grafiche della scrittura di Boccaccio considerate da Ricci, e loro evoluzione nel tempo: la "quarta fase"

Autografi degli "anni estremi", secondo Ricci

descrizione immagine

- (1) la *A* maiuscola è fatta con due tratti



- (2) la *a* è sempre nella forma corsiva e tondeggiante nella parte superiore



- (3) la *h* ha il tratto corto privo di apice ma prolungato sotto il rigo



- (4) la *c* cedigliata è cambiata: il suo tratto basso non è più verso sinistra ma verso destra



<sup>57</sup> Ivi, p. 57 e nota 2.

<sup>58</sup> Cf. Ricci 1959.

Su queste basi, e considerando dunque l'esecuzione grafica di sole quattro lettere (la A maiuscola, la Y per U/V maiuscola, la h e la c cedigliata per la zeta), Ricci può scendere ancora più nel dettaglio per gli anni 1360-1373 e proporre una tabella riassuntiva che qui riproduciamo nella Tavola 10:

TAVOLA 10: Tabella riassuntiva di Pier Giorgio Ricci dell'evoluzione di quattro glifi boccacciani (1360-1373)

I (intorno al 1360):	A	y	h	z
II (intorno al 1366):	A	y	h	z
III (intorno al 1370):	A	y	h	z
IV (dopo la primavera del 1372):	A	y	h	z

La possibilità di collocare nel tempo scritture boccacciane non ancora datate risulta così fortemente potenziata, consentendo anche di distinguere (come è senz'altro giusto fare) fasi diverse della scrittura all'interno di un medesimo manoscritto, in tal modo anche definitivamente scardinando (si noti bene questo punto, che riguarda anche lo *Zibaldone*) la banale e ingannevole corrispondenza fra la successione delle scritture nel codice e la loro successione nel tempo.<sup>59</sup>

Ricci può così procedere al problema che più gli sta a cuore: riconoscere l'autografia del Berlinese e, al tempo stesso, collocarlo nella griglia cromo-

<sup>59</sup> Questo è, ad esempio, anche il caso del codice Chigiano, che già Barbi vide essere formato da tre entità diverse: la prima parte, contenente gli scritti danteschi, sarebbe la più antica, la seconda (*Donna mi prega*, etc.) la più tarda di tutte, mentre la parte che topograficamente si presenta come terza (quella petrarchesca) sarebbe invece cronologicamente intermedia fra le altre due.

logica che è stata costruita<sup>60</sup> (e sulla base di questa procedura, come è noto, l'autografo del *Decameron* sarà da lui datato intorno al 1370).

Sono da vedere naturalmente (come sempre) le osservazioni critiche che Petrucci avanzò a suo tempo al riguardo recensendo il lavoro di Branca e Ricci (Petrucci 1964), d'altra parte lo stesso Ricci sarebbe tornato più volte su questi problemi (cf. Ricci 1965, 1967, 1985 etc.) e Vittorio Zaccaria avrebbe ulteriormente sviluppato la ricerca. Ma non importa qui dire se le proposte che abbiamo considerato siano state tutte confermate, oppure no, dallo sviluppo degli studi che è seguito in questi cinquant'anni e che è stato davvero straordinario: penso soprattutto ai lavori che hanno accompagnato l'edizione di *Tutte le opere*, alla fioritura di studi sugli autografi di Boccaccio e in particolare a quelli della Auzzas (1973). Come è evidente, ciò che a noi qui interessa non è la soluzione dei singoli problemi di datazione; quello che ci importa davvero è invece la lezione di metodo che possiamo trarne.

## 6. IL NOSTRO LAVORO DI FORMALIZZAZIONE (PER LA MACCHINA) E LE TABELLE

Alberto Chiari, nel tentativo di sostenere il suo annuncio dell'autografia del codice decameroniano Hamilton 90 (che era stato accolto dal generale scetticismo), narrò come Michele Barbi fosse giunto a quella conclusione avendo fra le mani, nei locali della Laurenziana, quel venerabile manoscritto che era stato fatto venire da Berlino; è una pagina della filologia italiana del Novecento che non si può leggere senza emozione:

Venne, e si mise ad esaminare il codice con quel suo modo caratteristico di studiare i codici. Pareva che li sfogliasse, da inesperto curioso anziché da indagatore espertissimo quale egli era [...], lo aprì, diede uno sguardo

<sup>60</sup> La complessiva datazione dei manoscritti autografi di Boccaccio proposta dalla ricerca di Pier Giorgio Ricci è la seguente: alla prima fase appartenerebbero la *Miscellanea Laurenziana* (XXXIII, 31) lo *Stazio* (Laur. XXXVIII, 6) e il *Terenzio*; alla seconda fase appartenerebbero l'*Apuleio* (Laur. LIV, 32) e il *Dante* toledano (cod. 104.6 della Biblioteca Capitular di Toledo); alla terza fase appartenerebbero il *Dante* riccardiano (Ricc. 1035), i due Chigiani (L.V.176, ed L.VI. 213), il *Buccolicum Carmen* (Ricc. 1232) e la parte più antica della *Genealogia* (Laur.LII, 9); infine alla quarta ed ultima fase le giunte e le correzioni alla stessa *Genealogia* (Laur.LII, 9) e il *De mulieribus* (Laur. XC sup., 98).

rapido in un punto, sfogliò qua e là, si fermò un momento su una pagina aperta a caso, andò avanti, tornò indietro [...]. Poi – ma furono in tutto rapidi istanti – si voltò a me, che lo osservavo trepidante, con il suo bel sorriso luminoso e mi sussurrò: - Ha ragione. È lui. – Riprese quindi il codice, tornò a rigirlo e a sfogliarlo e sentenziò: - È lui, e non dei primi, ma piuttosto degli ultimi anni.<sup>61</sup>

Come è noto, è precisamente questa la conclusione a cui la comunità scientifica pervenne a proposito del codice Berlinese (un autografo di Boccaccio, esemplato intorno al 1370), dopo alcuni decenni intensi di studi e discussioni.

Se volessimo riassumere il nostro compito (che forse si è venuto chiarendo nel corso del ragionamento) potremmo farlo, in estrema sintesi, nel modo seguente: si tratta per noi del tentativo di trasformare la conoscenza che in Barbi era *sintetica*<sup>62</sup>, in una conoscenza *analitica*, cioè anche *formalizzabile*, e quindi in grado di essere sottoposta – attraverso un'adeguata codifica – alla macchina.

La codifica *per* la macchina non è altro – a ben vedere – se non la produzione di *tabelle*: tali tabelle stabiliscono in modo esplicito e, si spera, rigoroso la corrispondenza fra gli elementi di tre serie:

- 1) i diversi segni del testo, ma qui resi e considerati in quanto fenomeni *discreti* invece che nella forma unitaria e continua in cui essi si presentano a noi;
- 2) la nostra interpretazione di essi (questo è ciò che in realtà esprime la nostra trascrizione) la quale è sempre un atto ermeneutico, un passaggio “umano” che resta del tutto imprescindibile;
- 3) la codifica informatica di tali segni, per la macchina.

Nella Tavola 11 presento la struttura attuale<sup>63</sup> e l'indice di una “Tabella generale” o “Tabella delle tabelle” o piuttosto di un *sistema di tabelle* (si tratta in totale di una ventina di diverse tabelle) che si arricchiscono, e si correggono, continuamente nel corso del mio lavoro.

<sup>61</sup> Chiari 1961: 346. Sul problema del riconoscimento dell'autografia del Berlinese, cf. *supra* § 5.1.

<sup>62</sup> Da ciò l'impressione, del tutto erronea, del suo ricorso all'intuizione o alla divinazione; no, la sua era vera conoscenza, che però operava appunto in modo fortemente sintetico.

<sup>63</sup> Faccio data al maggio-giugno 2012.

## TAVOLA 11: Tabella generale dei segni Zibaldone Laurenziano e della loro codifica

### 1. Segni della scrittura di Boccaccio

- 1.1. Alfabetici
- 1.2. Abbreviativi
- 1.3. Numerici
- 1.4. Paragrafematici, distintivi, ornamentali
- 1.5. Correttivi (dell'Autore, o della genesi del testo)
- 1.6. Varianti grafiche assunte come significative

### 2. Segni iconici

- 2.1. Variazioni del colore degli inchiostri
- 2.2. Immagini, disegni, figure
- 2.3. Lettere decorate, miniate, ritoccate
- 2.4. Formato abnorme delle lettere

### 3. Segni della messa in pagina

- 3.1. Divisione in carte, pagine, colonne, righe
- 3.2. Rientranze o sporgenze dallo specchio di scrittura e altre forme di impaginazione connotativa
- 3.3. Aggiunte in posizione interlineare, sublineare, marginale
- 3.4. Glosse e note
- 3.5. Spazi bianchi
- 3.6. Segni di richiamo fra le pagine (lettere o parole-guida)

### 4. Segni del supporto

- 4.1. Palinsesto
- 4.2. Segni del danneggiamento del supporto
- 4.3. Cartulazioni

### 5. Segni convenzionali dell'Editore

L'intento è poter affidare alla potenza ordinatrice della macchina (dopo opportuna codifica) tutti i segni del manoscritto di Boccaccio, con particolare riferimento a tre punti della Tabella 11 che sono emersi come promettenti per la nostra ricerca: le varianti grafiche assunte come significative (punto 1.6); le abbreviazioni (punto 1.2); l'intero *usus distinguendi* boccacciano (punto 1.4). Ciò potrà forse permetterci di avanzare ancora, seguendo le orme di quei maestri, anche sulla strada della datazione e dell'attribuzione autoriale, beninteso incrociando questi nuovi dati, o indizi, con quelli storici, critici, filologici.

Se queste ipotesi di lavoro saranno verificate, almeno in parte, allora la risposta alla domanda che ci siamo posti all'inizio, "Ne vale la pena?", potrà essere affermativa.

### BIBLIOGRAFIA

- Auzzas 1973 = AUZZAS, Ginetta, *I codici autografi. Elenco e bibliografia*, in "Studi sul Boccaccio", VII (1973), pp.1-20.
- Barbi 1913 = BARBI, Michele, *Qual'è la seconda redazione del "Trattatello in laude di Dante"?*, in \* 6° Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, *Studi su Giovanni Boccaccio*, a cura della Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino, MCMXIII, pp. 101-141.
- Bartoli Langeli-Infelise 1992 = BARTOLI LANGELI, Attilio - INFELISE, Mario, *Il libro manoscritto e a stampa*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, pp. 941-977.
- Boccaccio autore e copista 2013 = \* *Boccaccio autore e copista*, a cura di Teresa De Robertis, Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora.
- Branca-Ricci 1962 = BRANCA, Vittore - RICCI, Pier Giorgio, *Un autografo del Decameron (Codice Hamilton 90)*, Padova, CEDAM.
- Brown 1991 = BROWN, Virginia, *Boccaccio in Naples: the Beneventan liturgical palimpsest of the Laurentian autographs (Mss. 29.8 and 33.31)*, in "Italia Medioevale e Umanistica", XXXIV (1991), pp.41-126. [pp.84-116].
- Cabaillet 1998 = CABAILLET, Claire, *La Mavortis miles: Petrarca in Boccaccio?*, in: \* *Gli Zibaldoni* 1998, pp. 129-139.
- Cerquiglini 1989 = CERQUIGLINI, Bernard, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Paris, Seuil.

- Cesari 1973 = CESARI, Anna Maria, *Presentazione del Codice Laurenziano Plut. XXIX, 8*, in "Archivio Storico Lombardo", serie IX, anni XCVIII-XCIX-C (1971-1972-1973), vol.X, fasc.i-iii, pp. 434-477.
- Chellini 2009 = CHELLINI, Riccardo (a cura di), *Chronica de origine civitatis Florentiae*, Roma, Istituto Storico del Medioevo ("Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates", 33).
- Chiari 1961 = CHIARI, Alberto, *Indagini e letture. Terza serie*, Firenze, Le Monnier.
- Ciampi 1830 = CIAMPI, Sebastiano, *Monumenti di un manoscritto autografo e lettere inedite di messer Giovanni Boccaccio*, Milano, Molina, 1830 (2.a ediz.) [1.a ediz. parziale, Firenze, 1827].
- Contini 2007 = CONTINI, Gianfranco, *Frammenti di filologia romanza*, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Cursi 2010 = CURSI, Marco, *Il potere della scrittura: Ser Giovanni Boccaccio e il suo Centonovelle*, in "Studi sul Boccaccio", XXXVIII (2010), pp. 1-28.
- De Robertis, 2013a = DE ROBERTIS, Teresa, *Boccaccio copista*, in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 329-335.
- De Robertis, 2013b = DE ROBERTIS, Teresa, *L'inventario della parva libraria*, in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 403-409.
- De la Mare 1973 = DE LA MARE, Albinia C., *The Handwriting of Italian Humanists*, t. I, Oxford University Press.
- Di Benedetto 1971 = DI BENEDETTO, Filippo, *Considerazioni sullo Zibaldone laurenziano del Boccaccio e restauro testuale della prima redazione del "Faunus"*, in "Italia Medioevale e Umanistica", XIV (1971), pp. 91-129.
- Di Benedetto 1998 = DI BENEDETTO, Filippo, *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in: *Gli Zibaldoni* 1998, pp. 13-28.
- Feliziani 2007 = FELIZIANI, Ombretta, *Per l'edizione critica informatizzata dello Zibaldone Laurenziano*, in A. Ciula - F. Stella (edd.), *Digital Philology and Medieval Texts*, Pisa, Pacini, pp. 33-63.
- Franceschini 1930 = FRANCESCHINI, Ezio, *Il 'Liber philosophorum moralium antiquorum'*, in "Memorie della R. Accademia Nazionale dei Lincei", Classe di scienze morali storiche e filologiche, s.VI, 3 (1930), pp. 355-399.
- Franceschini 1932 = FRANCESCHINI, Ezio, *Il 'Liber philosophorum moralium Antiquorum'*, in "Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti", XCI, ii (1931-1932), pp.393-597.
- Gli Zibaldoni* 1998 = \* *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di Michelangelo Picone e Claude Cazalé Bérard, Firenze, Cesati.
- Hauvette 1894 = HAUVETTE, Henri, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccaccio à la Bibliothèque Laurentienne*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire", de l'École française de Rome, XIV (1894), pp.87-145 [ora anche in Hauvette 1968, pp. 67-125, tavole alle pp.106-110].

- Hauvette 1968 = HAUVETTE, Henri, *Etudes sur Boccaccio (1894-1916)*, con prefazione di C. Pellegrini, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Hecker 1902 = HECKER, Oskar, *Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang...*, Braunschweig, Westermann.
- Il ruolo del modello* 1999 = \* *Il ruolo del modello nella scienza e nel sapere*, (Roma, 27-28 novembre 1998), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Contributi del Centro Linceo Interdisciplinare "Beniamino Segre", 100).
- I nuovi orizzonti della filologia* 1999 = \* *I nuovi orizzonti della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici*, Convegno Internazionale 27-29 maggio 1998, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Atti dei Convegni Lincei, 151).
- Macrì-Leone 1887 = MACRÌ-LEONE, Francesco, *Lo Zibaldone boccaccesco della Magliabechiana*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", X (1887), pp. 1-41.
- Mordenti 1999 = MORDENTI, Raul, *Per l'edizione ipertestuale dello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio (Plut. XXIX, 8)*, in: \* *I nuovi orizzonti* 1999, pp. 169-190.
- Mordenti 2011 = MORDENTI, Raul, *Paràdosis. A proposito del testo informatico*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDVIII-2011. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie, serie IX, volume XXVIII, fascicolo 4, Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale.
- Orlandi 1997 = ORLANDI, Tito (a cura di), *Discipline umanistiche e informatica. Il problema della formalizzazione (Ciclo di Seminari, febbraio-giugno 1994)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- Orlandi 1998 = ORLANDI, Tito, *Teoria e prassi della codifica dei manoscritti*, in: \* *Gli Zibaldoni* 1998, pp. 349-360.
- Orlandi 1999 = ORLANDI, Tito, *Ripartiamo dai diasistemi*, in: \* *I nuovi orizzonti* 1999, pp. 87-101.
- Paolazzi 1984 = PAOLAZZI, C., *Dall'epitaffio dantesco di Giovanni del Virgilio all'elogio dell' "Amorosa Visione"*, in \* *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 485-502.
- Padoan 1959 = PADOAN, Giorgio, *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio, le "Esposizioni sopra il Dante"*, Padova.
- Padoan 1971 = PADOAN, Giorgio, *Ilaro*, in \* *Enciclopedia dantesca*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 361-363.
- Padoan 1977 = PADOAN, Giorgio, *Il pio Enea, l'empio Ulisse. Tradizione classica e intendimento medievale in Dante*, Ravenna, Longo.
- Padoan 1979 = PADOAN, Giorgio, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in \* *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*, a cura della Società Dantesca Italiana, Firenze, Olschki, 1979, pp. 25-72.
- Petoletti 2006 = PETOLETTI, Marco, *Le postille di Giovanni Boccaccio a Marziale (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 67 sup.)*, in "Studi sul Boccaccio", 34 (2006), pp. 103-184.

- Petoletti 2013a = PETOLETTI, Marco, *Boccaccio e i classici latini*, in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 41-50.
- Petoletti 2013b = PETOLETTI, Marco, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 291-299.
- Petoletti 2013c = PETOLETTI, Marco, *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale*, in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 305-313 (in Appendice alla Scheda, Zamponi 2013b).
- Petrucchi 1963 = PETRUCCI, Armando, *A proposito del Ms Berlinese Hamiltoniano 90*, in "Modern Language Notes", The Italian Issue, LXXXV, n.1, (1970), pp. 1-12.
- Petrucchi 1964 = PETRUCCI, Armando, *recensione a Branca-Ricci 1962*, in "Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano", s.III, n.2-3, (1963-64), pp. 123-126.
- Petrucchi 1984 = PETRUCCI, Armando, *Minuta, autografo, libro d'autore*, in \* *Atti del Convegno internazionale Il libro e il testo*, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 1984, pp. 397-414.
- Rafti 1992 = RAFTI, Patrizia, *Osservazioni sull'interpunzione del più antico codice boccacciano (Zibaldone Laurenziano XXIX,8)*, in \* *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di E. Cresti, N. Maraschio, L. Toschi, Roma, Bulzoni, pp. 49-63.
- Rafti 1996 = RAFTI, Patrizia, *"Lumina dictionum". Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio, I*, in "Studi sul Boccaccio", XXIV (1996), pp. 59-121.
- Rafti 1997 = RAFTI, Patrizia, *"Lumina dictionum". Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio, II*, in "Studi sul Boccaccio", XXV (1997), pp. 239-273.
- Rafti 1998 = RAFTI, Patrizia, *Riflessioni sull'usus distinguendi del Boccaccio negli Zibaldoni*, in \* *Gli Zibaldoni* 1998, pp. 283-306.
- Rafti 1999 = RAFTI, Patrizia, *"Lumina dictionum". Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio, III*, in "Studi sul Boccaccio", XXVII (1999), pp. 82-106.
- Rafti 2001 = RAFTI, Patrizia, *"Lumina dictionum". Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio, IV*, in "Studi sul Boccaccio", XXIX (2001), pp. 3-66.
- Ricci 1959 = RICCI, Pier Giorgio, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio: un autografo del De mulieribus claris*, in "Rinascimento", X (1959), pp. 3-32.
- Ricci 1965 = RICCI, Pier Giorgio, *Cento e più correzioni al testo di alcune lettere del Boccaccio*, in "Studi sul Boccaccio", III (1965), pp. 185-227.
- Ricci 1967 = RICCI, Pier Giorgio, *Per la cronologia delle opere*, in "Studi sul Boccaccio", IV (1967), pp. 109-130.
- Ricci 1985 = RICCI, Pier Giorgio, *Studi sulla vita e le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Rostagno 1899 = ROSTAGNO, Enrico, *La vita di Dante, testo così detto "Compendio" attribuito a Giovanni Boccaccio*, Bologna.
- Sabbadini 1915 = SABBADINI, Remigio, *Intorno allo Zibaldone boccaccesco*, in "GSLI", LXVI (1915), pp. 406-413.
- Segre 1993 = SEGRE, Cesare, *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi.

- Signorini 2011 = SIGNORINI, Maddalena, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, in "Studi sul Boccaccio" XXXIX (2011), pp. 367-395.
- Stussi 1999 = STUSSI, Alfredo, *Relazione conclusiva* [con Ezio Raimondi], in \* *I nuovi orizzonti della filologia* 1999, pp. 289-294.
- Varvaro 1999 = VARVARO, Alberto, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2, Il Medioevo volgare*, diretto da P. Boitani - M. Mancini - A. Varvaro, I,1, Roma, Salerno, pp. 387-422.
- Zamponi et Al. 1998 = ZAMPONI, Stefano - PANZAROTTO, Martina - TOMIELLO, Antonella, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea laurenziani*, in Zibaldoni 1998, pp. 181-258.
- Zamponi 1999 = ZAMPONI, Stefano, *Genesi e metamorfosi del libro segreto di Boccaccio. Un'indagine fra filologia e codicologia (con un progetto di restauro virtuale)*, in: \* *I nuovi orizzonti della filologia* 1999, pp. 37-51.
- Zamponi 2013a = ZAMPONI, Stefano, 54. *Le Esposizioni sopra la Commedia in un codice trecentesco forse esemplato sul perduto autografo*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *II.1.51*, Scheda in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 284-285.
- Zamponi 2013b = ZAMPONI, Stefano, 56. *Nell'officina di Boccaccio: gli autori latini classici e medievali di una lunga tradizione letteraria*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plutei 29.8 e 33.31*, Scheda in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 300-305.
- Zamponi 2013c = ZAMPONI, Stefano, 57. *Lo Zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Banco Rari 50*, Scheda in \* *Boccaccio autore e copista* 2013, pp. 313-316.
- Zumthor 1987 = ZUMTHOR, Paul, *La lettre et la voix*, Paris, Seuil.